CARLO XII
RE DI SVEZIA
A PULTAVA

PARTE SECONDA

DIVISA IN TRE ATTI

IL BACIO PER CAMBIALE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI E. SCRIBE.

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1830.

CARLO XII
RE DI SVEZIA

PERSONAGGI

SVEDESI

Carlo XII.
Piper.
Renchild.
Isabella.
Ufficiale.
Villana prima.
Villana seconda.
Un Disertore.
Soldati che non parlano.

MOSCOVITI

Pietro il Grande.
Menzikoff.
Collovins.
Ufficiale
Mazzeppa.
Desna.
Fiedelfeld.

CARLO XII RE DI SVEZIA

A PULTAVA

ATTO PRIMO.

Monte praticabile, Soldati moscoviti scavano la mina appiè del monte. Veduta di Pultava.

SCENA PRIMA.

Fiedelfeld, Villani che lavorano.

Fied. E così? seguitate sì, o no, il lavoro?
Vil. Che cosa volete di più da uomini quasi morti dalla fame?
Fied. Lavorate, villani, lavorate che vi farò passare l'appetito. (*alza il bastone.*)
Vil. Non alzate il bastone che, giuro al cielo! abbiamo le mani ancor noi.
Voci di dentro. No, no, vogliamo arrenderci e non morire.
Altre voci. Rendete la piazza all'inimico; e non ci fate morire di fame.

Pie. Io saprei perdonar loro se fosse vero almeno che scossa avessi la loro sensibilità, ma come crederlo! Non sono io forse alla loro medesima condizione? Che più mi resta per cibarmi, se non quel pane medesimo di cui essi si alimentano? Se un altro giorno ancora ritarda il soccorso di Menzikoff, non dovrò dunque sostener la vita al par di loro con le carni de'vostri cavalli, e colle più immonde radici? Ah! sì crudeli, seguite pure barbaramente l'istinto che vi guida a tradire i sacri doveri del suddito. Io, io solo farò fronte a Carlo fino all'ultimo respiro. Ma morendo ancora, voi non isfuggirete per questo i rimproveri dell'universo pel vostro abbandono, nè la giusta vendetta del sangue mio.

Col. Or via date un segno di pentimento al vostro sovrano.

(*i Villani ed i Soldati s'inginocchiano.*)

Pie. Io voglio credervi. Alzatevi, ritornate ai vostri lavori, e datemi una prova della vostra costanza nel soffrire ancora per poco i vostri mali. (*Pietro ripone la spada, Soldati viano.*) Collovins, quanto credete che ci sia ancora in provvigioni per potersi mantenere in Pultava?

Col. Ah sire! se ritarda qualche soccorso ancora, i viveri appena bastano per domani.

Piè. Oh Dio!

Col. Potrebbesi ritrovare un solo espediente per prolungarli ancora qualche giorno.

Pie. E quale?

Col. Quella di liberarsi della gente inutile.

Pie. Tacete: simili proposizioni sono indegne e di Pietro e di voi. Io amo i miei figli dal più valoroso guerriero al più debole vecchio. Tutti sono una porzione di me, sono tutti oggetti degni dell'amor mio. Essi sul mio sangue riposano, ed io lo darò volentieri, per non abbandonarli giammai.

Col. Ma dunque?

Pie. Ho mandato una lettera di sfida a mio fratello Carlo; arbitro l'ho reso del sito, dell'ora, dell'armi per batterci, e ne attendo la risposta.

Col. Oh Dio? e voi?...

Pie. La città di Pultava, e la conquista dell'Ucrania saranno di diritto al vincitore, il sangue nostro sarà garante di tutti i nostri sudditi, patti così onesti Carlo gli accetterà.

Col. E volete esporre la vostra vita contro un uomo per cui la sorte si è dichiarata? Ah! lasciate che alcuni de'vostri assuma un tal impegno: io, signore...

Pie. Carlo non ha altri nemici che me. Io sono lo Czar.

Col. Ma la vostra vita così preziosa all'impero...

Pie. Collovins, è vano l'opporsi. ho risoluto così. (*si sente battere la generale.*)

Col. Fosse mai ritornato Menzikoff?

SCENA III.

Menzikoff, e detti.

Men. A'vostri piedi, o sire...
Pie. (*abbracciandolo.*) Mio amico, ebbene?
Men. Sono tre giorni che le provvisioni giunte da Moriers, e dai luoghi circonvicini, sono state imbarcate per il Volga alla direzione di Pultava: la gonfiezza del fiume e la dovuta cautela per non esser sorpresi dall'inimico le ha finora ritardate; ma prima di sera entreranno assolutamente nella piazza.
Pie. Ah ch'io respiro!
Men. Una felice combinazione intanto ci ha agevolato un pronto soccorso.
Pie. E quale?
Men. Un corpo di 6000 russi condotti dal generale Bover ha incontrato sulle rive di Vorda l'equipaggio, e le provvisioni del principe Mazzeppa dirette a Carlo. I nostri Sterlizzi l'hanno attaccato furiosamente e disperso dopo aver tagliato a pezzi 2000 Cosacchi, e si sono impadroniti del bagaglio, e dei viveri che arriveranno a momenti.
Pie. Ah! così lieta novella è la più grande consolazione che oggi attendere io poteva dal mio fedele Menzikoff. Ditemi, di Mazzeppa che avvenne?

Men. Egli è fuggito, ed a quest'ora sarà presso Carlo.

Pie. Questo è il solo mio dispiacere; chi sa che egli non isfugga per sempre al suo castigo.

Men. La maggior parte de'suoi complici sono passati a fil di spada, e fra le prede sono arrestati dodici cavalli carichi de'suoi tesori.

Pie. Oh se gli avesse pure portati con se, e non si fosse mai ribellato alla mia causa! andiamo a vedere i progressi della mina.

Men. Essa mi par terminata.

SCENA IV.

Ufficiale, e detti.

Uff. Sire, un ufficiale svedese ha consegnato poco fa ai posti avanzati questo foglio.

Pie. Sarà la risposta di mio fratello Carlo.

Men. Risposta di che?

Col. Egli vuol battersi da solo a solo coll'inimico.

Pie. (*legge.*) « Carlo re di Svezia accetta la
» sfida, ed i capitoli che vostra maestà gli
» ha inviati nella sua lettera. Dice che al
» tramontar del sole nella vicina pianura
» lo attende per battersi a corpo a corpo
» con esso, alla presenza dei due eserciti
» disarmati. Giudice per parte sua al duello
» sarà il conte Piper, e padrino il mare-
» sciallo Renchild. Carlo XII re di Svezia.»

Men. Come, sire, voi battervi?

Pie. Menzikoff, non vi opponete, è ferma la mia risoluzione.

Col. Ma ora non è necessario; il soccorso che giunge...

Pie. La mia parola è da sovrano, m'insegnereste voi a ritirarla?

Col. Oh Dio?

Pie. Più bel cimento per Pietro dispor non poteva la sorte? Io combatterò contro il mio nemico: o soccombo, e sarà gloria cader per le mani d'un eroe; o cade Carlo, e quali applausi non preparerà il mondo al vincitore? Più non si pensi che a questo impegno, io lo prevengo col desiderio del mio cuore. Collovins, voi sarete giudice per parte mia, voi, Menzikoff, il padrino, e voi, codardi, venite ad imparare dal vostro Sovrano che cosa sia intrepidezza ed onore!

(*tutti viano.*)

SCENA V.

Casa rustica.

Carlo, e Piper.

Pip. Vedete, signore, se i consigli che vi ho dati, e che voi non avete voluto eseguire, erano buoni? Eccoci in un paese sterile, agghiacciati, morti di freddo, e di fame senza provvisioni, e senza viveri. E

perchè? per abbracciare le offerte d'un principe cosacco che ha mancato alle sue promesse, e che ci ha trascinati fra questi burroni a morire di disperazione. Oh buona davvero! I guerrieri di Stokolm, i soggiogatori della Polonia, i leoni di Carlo XII, eccoli ridotti a perire sopra un mucchio di sassi. Se avessimo armi da difenderci, pazienza; ma la maggior parte dei cannoni l'abbiamo dovuta gettare nel fiume, i cavalli che ci sono rimasti non si reggono in piedi: affè, che se lo Czar ci assalisse in questo stato noi saremmo tagliati a pezzi come tanti capretti.

Car. Avete finito, il mio Piper?

Pip. Che finito? Bisognerebbe tornar da capo.

Car. Ed io non vi ascolterei.

Pip. Come! il vostro consigliere?...

Car. Al mio consigliere rispondo così?

Pip. Ma dunque, perchè lo tenete?

Car. Per sentire il suo parere, e poi fare a modo mio.

Pip. Oh curiosa!

Car. Se badato avessi a voi, nè la battaglia di Narva, nè la conquista della Polonia, nè tanti altri trionfi mi distinguerebbero al mondo. Voi siete un uomo nato per la difficoltà, ed io per gli azzardi; a sentir voi io son perduto, ed io sono più sicuro in mezzo ai pericoli che nella prosperità. Io sto male di provvigioni, ma credete che Pietro stia meglio di me? Se egli lo fosse

sarebbe venuto a quest'ora ad attaccarmi, e voi non avreste più l'incomodo di farmi de'rimproveri, ed io d'ascoltarli.

Pip. Questo è vero, ma i suoi mali non compensano i nostri.

Car. E quali sono questi mali?

Pip. Levenop non è arrivato col soccorso di Svezia.

Car. Arriverà, e se non vorrà venire, tornerà indietro.

Pip. Buono, ed allora?

Car. Ed allora combatteremo noi.

Pip. Sì, con diciotto mila, tra Svedesi e Cosacchi, non è vero?

Car. Oh corpo di bacco; e con ottomila soldati non ho sbaragliato a Narva centomila moscoviti? (*in collera.*)

Pip. Sì, ma quei soldati non vi sono più.

Car. E dove sono andati?

Pip. Eh! domandatelo al freddo che li fa morire in sentinella.

Car. Come, fa freddo in Ucrania?

Pip. Che, non lo sentite voi?

Car. Questa è la prima volta che sento dire che qui faccia freddo.

Pip. Oh corpo di bacco: con i geli, con le nevi che qui ci sono!

Car. Oh, caro Piper, chi è infiammato dal desiderio della gloria, non conosce nè inverno, nè estate con tanta facilità.

Pip. Queste fiamme però, compiacetemi, non fanno gran caldo ai vostri soldati; eglino son laceri e mezzo ignudi.

Car. E perchè?

Pip. Oh bella; che? Sono di ferro i vestiti? Marcia, freddo, pioggia, neve, fucilate, stoccate; avrebbe consumata la sua pelle anche il demonio.

Car. Buono, e sono contento che non si spogliano mai di queste onorate divise.

Pip. Come!

Car. Il vestito lacero d'un soldato è la prova più onorata del suo valore. Egli merita di essere conservato al pari d'un diadema; vedete, anche il mio non è molto nuovo, ma ogni volta ch'io lo miro, mi fa risovvenire che io sono Carlo XII.

Pip. (Non c'è caso, non gli si può risponder più).

Car. Gullens ha portato questa mattina qualche soccorso nel campo?

Pip. Egli è stato al foraggio; ma neppur per questa parte c'è più da far bene.

Car. Basta, ce ne sia per oggi.

Pip. E domani?

Car. Ci penseremo domani.

Pip. Allegramente! se porto questa nuova ai soldati, muojono di malinconia.

Car. Gliela farò passar io; che si dispongano ad attaccare Pultava.

Pip. E l'affare del duello?

Car. Il duello lo farò; ma preveggo che Pultava vorrà essere assaltata.

SCENA VI.

Renchild, e detti.

Ren. Sire, in questo istante mi ha avvisato una spia, che poco di qua lontano vi è un gran corpo di truppe russe, che cercano l'occasione di introdursi nella città senza essere attaccate dai nostri.
Car. Hanno viveri con loro?
Ren. Credo di no.
Car. Ebbene, farete dire ai nostri soldati che si ritirino sull'istante, e che le lascino entrare senza molestia veruna.
Ren. Come, sire?
Pip. Voi accrescete la forza al nemico?
Car. Come siete buono, il mio caro Piper. Io gliela accresco? Anzi gliela tolgo. Pietro è rinchiuso in Pultava per mancanza di viveri. Più gente vi fo entrare, più ne scemo gli alimenti, e lo riduco alla necessità o di arrendersi, o di pigliar partito.
Pip. Avete ragione.
Car. Manco male. Renchild, eseguite.
Ren. Subito. (*parte*)
Car. Ho finalmente la consolazione che siate anche voi del mio partito. Ora ditemi, avete veduto il principe Mazzeppa?
Pip. A dirvelo, o sire, poco m' importa di vederlo.

Car. Perchè?

Pip. Egli ha una fisonomia che non molto mi piace. Avete preso a proteggere un Cosacco, che temo debba farvi disonore.

Car. Io l'ho protetto perchè è nemico di Pietro; quando lo sarà di me, mi saprò regolare.

SCENA VII.

Ufficiale, e detti.

Uff. Sire, è stata recata questa lettera al campo.

Car. Di chi sarà? Leggete. (*la dà a Piper.*)

Pip. (*legge.*) « Sire, poco grata vi sarà la mia » lettera; ma non sempre la fortuna è fa» vorevole ai combattenti. Dopo una lunga » marcia, tre giorni addietro verso il borgo » di Legno, alla imboccatura dello Crosnia » e della Soffa, ho dovuto affrontarmi con » sei mila Moscoviti, che sono venuti a ta» gliarmi la strada. Al primo urto mille e » dugento nemici sono restati sul campo, » e vedendoli disordinati, ho continuato la » marcia ».

Car. Bravo Levenopl

Pip. « Giunto poco dopo un rinforzo di truppe » russe, si è cominciato la battaglia, mi » hanno attaccato in riva alle paludi, e si » è combattuto per tre ore con eguale osti» nazione d'ambe le parti, ed è rimasta la » vittoria indecisa ».

Car. Male: o vincere o morire, non c'è strada di mezzo al buon soldato.

Pip. « Il giorno addietro si è ricominciata la » battaglia, ch'è durata sino a notte, e sono » stato respinto sino al bagaglio, » Ohimè!

Car. Seguitate.

Pip. « Jeri, allo spuntar del giorno, sono stato » riattaccato: ho dovuto inchiodare il can- » none, gettare le armi nel fiume e difen- » dermi. Mi è stato offerto un partito, ed » io l'ho ricusato. Ho sostenuto finalmente » la quinta battaglia con una rotta totale » de'miei fino a questa notte, in cui, pas- » sando a nuoto la Soffa, mi sono salvato » con cinque mila, per la maggior parte » feriti. Dalla riva del Nieper. Il generale » Levenop ».

Car. Bravo generale.

Pip. Come, signore, dopo una rotta totale voi lo lodate?

Car. E che? Si devono lodare gli uomini soltanto quando son felici? Un soldato, che con forze diseguali ha sostenuto in tre giorni cinque battaglie, che ha ricusato partito, che ha difeso l'onore del suo re, non merita la mia stima perchè ha perduto? Ufficiale, fate fare una copia di questa lettera, e mandatela allo Czar dentro Pultava.

(*Ufficiale parte.*)

Pip. E perchè mandargli quella lettera?

Car. Acciò veda ed impari quali soldati ha Carlo XII.

Pip. E piuttosto si compiacerà, e...

Car. E si renderà baldanzoso per venirmi a sfidare; questo è quello ch'io cerco, può darsi che Carlo lo serva assai meglio di Levenop.

Pip. Ma intanto senza questo soccorso.

Car. E che? è perduto il mondo? la fortuna è di Carlo, e non de'suoi generali. Basta così.

SCENA VIII.

Renchild, e detti.

Ren. Signore, io sono stato tardi ad ubbidirvi. La nostra retroguardia aveva già attaccato la mischia coi Russi quando io sono giunto a parteciparle l'ordine vostro.

Car. Come, senza mia volontà?

Ren. Appena gliel' ho comunicata, ognuno vi ha obbedito; ma i nemici avevano già rinculato verso la Vorda.

Car. Ah! giuro al cielo che i miei ufficiali mi sentiranno, questa non la perdonerò loro sicuramente. (*parte.*)

Ren. Conte Piper, andate a vedere di placarlo.

Pip. Oh siete raccomandato assai male. Con quella testa ostinata ci vuol altro che il conte Piper, mio caro Maresciallo. (*parte.*)

Ren. Il delitto non è poi di tanto rimarco, Diamine! chi si può tenere a vedere gli

avvantaggi del posto per accrescere la forza dell'inimico? Ma che voce è mai questa? Essa mi pare d'Isabella.

SCENA IX.

Isabella esce con un pugnale in mano, e lo nasconde vedendo Renchild.

Isa. (*di dentro.*) Traditore! te ne accorgerai.

Ren. Contessa, che avvenne?

Isa. Corro... vado... perdonate, mi ha agitato un improvviso timore.

Ren. Timore! e di che mai?

Isa. La vostra tenda vicina al fiume... quell'improvvisa mischia, che avvenne... esser voi lontano...

Ren. Ma perchè mendicate le parole? Io vi ho veduta in mezzo ai conflitti esser molto più intrepida di quello che ora siete. Oh! altro affanno voi nascondete nel seno.

Isa. E che volete ch'io nasconda?

Ren. Io vi ho inteso pronunciare il nome di traditore; voi cercate di nascondere un pugnale... Vi sta il terrore nella fronte.

Isa. Questo terrore, e questo pugnale sono i testimonj del vostro, e mio trionfo; un indegno...

Ren. Dunque vi è chi v'insidia?

Isa. Voi me lo avete strappato dal labbro, ed io non posso negarlo.

Ren. Ma spiegatevi.

Isa. Questo è quello che non dirò giammai.

Ren. Come! vorreste occultarmelo?

Isa. Lo saprete Renchild, ma ora non è tempo.

Ren. Voi vi affaticate invano per celarmelo, io lo scoprirò l'iniquo.

Isa. E poi?

Ren. Lo trafiggerò colla mia spada.

Isa. La vostra spada, fin che vive Isabella, non sarà mai ministra di così vile vendetta. Se riposate sull'onor mio, se conosciuto avete le mie virtù, non mi fate il torto di diffidarne col ricercar chi l'insidia e chi l'opprime: cessate adunque, caro sposo, di ricercarmi di più. Andate, pugnate, vincete pel vostro re. Una sposa veglia, per il vostro onore, lasciatene a lei la cura e il vanto d'un sì prezioso trionfo. (*parte.*)

Ren. Chi sarà costui perchè mi arresti sul punto della vendetta? È impossibile ch'io viva in una tale incertezza. Essa mi divora senza compenso, voglio scoprire il vero, voglio...

SCENA X.

Mazzeppa, e detti.

Maz. (Io la vidi entrare qui, avesse parlato col re?)

Ren. (Mazzeppa in questo luogo! Oh Dio! Come

mi si rimescola il sangue nel vederlo... fosse mai...)

Maz. (Qui Renchild! mi avesse veduto? al ripiego.)

Ren. Signore, chi cercate?

Maz. Cerco di Carlo.

Ren. Egli sarà qui a momenti: potete attenderlo.

Maz. È inutile, lo troverò al campo.

Ren. Voi siete molto turbato! Che vuol dire?

Maz. Dispensatemi dal manifestarlo.

Ren. Oh Dio! perchè?

Maz. Non siete voi il maresciallo Renchild?

Ren. Lo sono.

Maz. Ebbene; al re parlerò non a voi: forse il vostro affetto non mi renderebbe giustizia.

Ren. (Cielo che mai sarà!) Il mio affetto? Come? Mi credereste forse schiavo in tal guisa degli affetti miei, che io non conoscessi più la mia virtù.

Maz. Non vi farò questo torto. Ma amor di sposo può rendersi superiore alle mie ragioni; dispensatemi dunque dal manifestarvelo. (*per partire.*)

Ren. Oh giuro al cielo! voi non partirete di qui senza palesare...

Maz. Come! un tanto ardire?...

Ren. Mi avete conosciuto per il maresciallo Renchild, mi avete parlato d'amor di sposo, e voi vorreste che io vi rispettassi, ove conosco che si tratta dell'onor mio?

Maz. Ebbene, mi vendicherete voi?
Ren. Parlate.
Maz. Parli questa ferita prima che io palesi il resto.
Ren. E chi ve l'ha aperta?
Maz. Vostra moglie.
Ren. E quando?
Maz. Poco fa.
Ren. Dove?
Maz. Nella sua tenda.
Ren. Perchè?
Maz. Ascoltatemi. Io sono giunto al campo di Carlo per vendicarmi d'un crudele nemico, che mi perseguitava. La sua gloria però, l'onore de'suoi ufficiali sono miei proprii, e troppo vile mi crederei, se permettessi ad un solo de'miei Cosacchi il menomo insulto contro il più debole soldato del mio difensore. Chi immaginar si poteva, che in due soli giorni, che siamo tra Svedesi, uno de'miei più cari guadagnar potesse il cuore della vostra sposa e prepararmi la strada dell'ignominia?
Ren. Oh Dio!
Maz. Credei che temerario troppo egli presumesse un trionfo sulla bellezza, e perciò con quei rimproveri, che convengono ad un suo sovrano, jeri sera l'avvilii in mezzo de'miei. Chi mai creduto avrebbe che reciproco fosse l'affetto loro? Mi avverte già poco un Cosacco d'essere egli entrato nella tenda d'Isabella, corro per

sorprenderlo, per punirlo; si rivolge in sua vece la contessa, e con uno spirito d'audacia mi rimprovera del mio ardire, e con uno stilo alla mano, mentre insisto per istrappargliela, mi ferisce ella in questo braccio e fugge dalla sua tenda.

Ren. È sarà mai possibile!

Maz. Accorrono varj de'miei in ajuto. Io senza abbadare al colpo, inseguo il temerario, egli si getta nel fiume Vorda e si salva frà i nemici. Il mio onore, quello di Carlo, esigono una violenta giustificazione.

Ren. Oh Dio! che intesi? e sarà mai vero?

Maz. Maresciallo, avreste forza di porre in dubbio ciò ch'è palese ad un campo intero?

Ren. Ma Isabella!

Maz. Ben me ne accorsi allora che manifestar non voleva il vero, che più avrebbe potuto in voi l'amor di sposo, che l'orror del delitto. Ebbene parlerò col re.

Ren. Fermatevi. Voi non conoscete ancora Reuchild per oltraggiarlo in tal modo con simili sospetti. Non vi è d'uopo di Carlo; ove si tratta del mio onore io saprò vendicarmi.

Maz. Basta un sol rimprovero.

Ren. Ciò che farà il braccio mio a voi non spetta il saperlo.

Maz. Io non intendo che le vostre furie...

Ren. Le mie furie sono figlie del mio onore; tremi chi è reo, e fin che vi è tempo s'eviti.

Maz. Ebbene, giacchè tanto l'onor v'infiamma, mi dispenso dal favellare con Carlo. Addio. (A prevenire si vada ogni disordine, chi sapeva che costui era tanto geloso?) (*parte.*)

Ren. Anima mia, raccogli s'è possibile per un momento te stessa. Che! Isabella mancarmi di fede? Isabella! No, non è vero, un vile Cosacco è costui, che ardì offendere la sua virtù per nascondere il suo delitto. E come posso offendere una sposa... come credere... Ma se ella è innocente, perchè nascondere il nome del suo insidiatore? perchè...

SCENA XI.

Carlo, e detto.

Car. Ebbene, Renchild, si è saputo quello che è avvenuto nel quartiere de'Cosacchi?

Ren. E che, signore?

Car. Un soldato mi ha raccontato così in fretta qualche cosa, ed ho mandato il conte Piper per informarsi del fatto.

Ren. Io nulla so.

Car. Il principe Mazzeppa ferito in un braccio, un Cosacco lanciato nel fiume... e ve l'ho da dire.

Ren. Parlate, signore. (Oh Dio!)

Car. Si dice che vostra moglie sia mischiata in questo affare.

Ren. (Coraggio, cuor mio).

Car. Non ne sapete cosa alcuna?

Ren. Ah ora mi sovviene, ma è cosa da nulla, o sire.

Car. Bene, sentiremo cosa dirà Piper. Ditemi intanto. avete esaminato bene il sito di Pultava? Mi pare che dalla parte del monte sia più facile l'assalirla?

Ren. Veramente pare il sito più facile per espugnarla.

Car. Ho dato ordine a' miei trabbanti d'esporre di fronte tutti quelli che hanno osato poco fa disobbedirmi! Il rischio loro sarà o la pena, o la loro emenda.

Ren. E perchè non esporre invece loro quei Cosacchi?

SCENA XII.

Piper, e detti.

Pip. Sire.

Car. E così, Piper?

Pip. Mi sono informato dell'affare, esso non merita i vostri riflessi, si tratta d'una disobbedienza usata da un Cosacco al suo principe, forse l' istesso Mazzeppa ve ne istruirà.

Ren. (Oh Dio! sempre più cresce la mia agitazione!)

Pip. Una cosa più rimarchevole devo comunicarvi.

Car. Ed è?

Pip. Voi vi siete dimenticato della vostra parola. Il tramonto è già vicino, ed un araldo dalla parte dello Czar è venuto ad avvisarci che Pietro è sceso nella pianura.

Car. Avete ragione, il mio caro Piper. Senza un tale avviso io mi sarei dimenticato di quest'impegno. Presto, che si ponghino le truppe sull'armi. Voi, conte, adempite al vostro incarico, e voi, Renchild... ma che cosa avete che siete così turbato?

Ren. Nulla, o sire, stava pensando a questo duello: e mi pesa che voi dobbiate incontrarlo.

Car. Come! fate quest'ingiuria a Carlo col temere ch'io possa essere vincitore?

Ren. No, ma...

Car. Quando anche morir dovessi, io sono contento di aver misurata la spada con quella del mio nemico! Oh se quando io sono sul campo potessi affrontarmi io solo con tutti, e tutti esterminarli, quanto più mi troverei fortunato di quello ch'io sono! Ogni colpo felice che scarica ogni mio ufficiale mi desta una nobile invidia nel seno, e vorrei potermi trasformare in tutti coloro che mi rubano una porzione della vittoria col loro valore. Audiamo dunque a compire l'impresa, che a me destina la sorte, Carlo, che va ad affrontarsi con Pietro, ora conosce d'essere nato al mondo per la grandezza.

SCENA XIII.

Ufficiale, una Villana, un Soldato, e detti.

Uff. Sire, questa villana chiede giustizia.
Car. Che vuole?
Vil. Maestà, io sono una povera donna che vivo colle mie fatiche, non ho rendite non ho beni, tutto dipende dalla mia industria.
Car. E così?
Vil. Mentre era andata a far un poco di legne per il bosco e provvedere ai bisogni di me, e del mio povero vecchio marito, che è più vecchio di me, e che...
Car. Ma spicciati, che Pietro mi attende.
Vil. Questo signor soldato è entrato in casa mia, ha trovato la sola gallina che mi era rimasta per cibo di questa sera, se l'ha divorata in presenza di mio marito, e adesso non intende di pagarla.
Car. Come? tu hai fatto quest'azione?
Sol. Sire, l'appetito...
Car. Piper, date una moneta a questa buona donna, e licenziatela.
Pip. Prendete..
Vil. Ah, che siate benedetto! il cielo vi dia tutte le felicità che bramate. (*parte.*)
Car. Entrate in casa di una povera donna, rubare l'unico suo cibo, divorarlo, non pagarlo, un mio soldato!...

Sol. Ma l'appetito...

Car. Ebbene, l'appetito l'avete soddisfatto, adesso farete la digestione: ufficiale portatelo al quartiere e fategli dare sull'istante cento bastonate.

Sol. Signore...

Car. Il tuo re mangia il pane nero di cui tu ti alimenti, beve l'acqua medesima che tu attingi al fiume, e soffre i tuoi stessi travagli, ma con maggiore intrepidezza: se non sai imitar il tuo re, non sei degno di essergli soldato. Va dunque...

Sol. Ma io... sentite...

Car. Non c'è grazia, va a ricevere le bastonate.

Sol. Andiamo insieme.

Car. Come!

Pip. Temerario!...

Car. Zitto. (*a Piper.*) Come? (*al Soldato.*)

Sol. Se l'essere vostro soldato consiste nell'imitarvi, o tutti due siamo degni di premio, o di castigo. Io ho rubato una gallina, è vero, ma voi avete rubato la Polonia intera ad Augusto.

Car. Bravo, amico, ora concepisco della stima per te. Una simile risposta non avrebbe avuto il coraggio di darmela Pietro medesimo. Va, ti perdono; da qui innanzi, tu sarai il mio più bravo camerata. Ti prego solo di riflettere, che se io ho rubato la Polonia ad Augusto, l'ho anche restituita a Stanislao; ma tu hai mangiato la gallina solo, ed io l'ho pagata per te. (*parte.*)

Pip. Amico, se col rubare una gallina ti sei meritato tanti elogi; ruba un gallinaccio, che prima di sera diverrai colonnello. (*parte.*)

SCENA XIV.

Pianura.

Si sente suonare i tamburi, e i clarinetti svedesi, e rispondere i moscoviti. Compariscono le truppe degli Svedesi da un lato, le Moscovite dall'altro, condotte dai loro Ufficiali con due bacili, sull'uno de'quali sarà posto un ramo d'olivo, sull'altro, un mazzo di chiavi. Giunti al sito, fanno fronte i due eserciti: si schierano l'uno e l'altro, indi Renchild e due Soldati che portano una tavola rotonda su cui vi saranno i cappelli dei rispettivi sovrani, e le loro spade.

Menzikoff, e Collovins, poi Carlo, e Pietro da parti opposte.

Pip. Eccomi in campo alla ricercata disfida come rè di Svezia, Finlandia e Livonia per l'invincibile Carlo XII.

Col. Ed eccomi parimente in campo per l'anzidetta disfida come imperatore supremo delle Russie Pietro Alessiouvitz il grande. (*Renchild, Menzikoff vanno a prendere Carlo e Pietro, e li conducono alla tavola dove sono i loro cappelli e le loro spade: Piper legge.*)

Pip. « I patti e le convenienze che offre il
» mio re sono i seguenti. Primo, che se
» egli resta vinto in questo duello dal suo
» avversario leverà sull'istante l'assedio di
» Pultava, concederà sei mesi di tregua al-
» l'inimico, e ritirerà il suo esercito in
» questo tempo dall'Ucrania, e da tutto il
» dominio dello Czar. »

Col. Assento.

Pip. « Secondo: che se vinto in questo duello
» rimane Pietro, cederà subito Pultava, e
» la sua fortezza al vincitore, e ritirerà le
» sue truppe disarmate in altra piazza del
» suo dominio, concederà sei mesi di tre-
» gua, nei quali richiamerà tutti i suoi sol-
» dati dai luoghi appartenenti ed alleati alla
» Svezia, nè darà soccorso alcuno ad Au-
» gusto. »

Col. Assento.

Pip. Giurino dunque entrambi i sovrani sul loro diadema la rettifica, e l'osservanza di questi patti, e poi si dispongano al cimento.

Car. Carlo, lo giura alla sua gloria.

Pie. Pietro, alla sua virtù.

Col. Punisca il cielo chiunque oserà tradirla.

Pip. Tanto rispondo anch'io.

Col. (*prende le chiavi e le posa sul tavolino.*) Il vincitore sarà colui che il primo ferisca o disarmi il suo nemico.

Pip. (*fa lo stesso col ramo d'olivo.*) Nè ardisca interporsi alcuno per loro, altrimenti saranno nulli le convenzioni, ed i patti.

Ren. e *Men.* E sia così. (*Renchild prende la spada di Carlo, saluta i due eserciti e poi la dà a Carlo. Menzikoff fa lo stesso e la dà a Pietro.*)

Car. Ci sono più complimenti? Io avrei ammazzato dieci Czar da che ci perdiamo in cerimonie.

Ren. (*va a conoscere il petto di Pietro, Menzikoff quello di Carlo.*)

Col. Si calino le bandiere.

Pip. Si abbassino le armi. (*eseguite le azioni militari suonano i tamburi e le bande, mentre Carlo e Pietro si battono un poco; cessando dal battersi taciono gli strumenti.*)

Car. (Non avrei mai creduto che in Moscovia ci fosse tanta resistenza).

Pie. (Egli mi supera nella forza, ed io nel desiderio).

Car. Czar, mi parete un poco stanco?

Pie. Forse lo sembrerò a voi, ma non lo sono.

Car. A noi dunque (*si attaccano nuovamente: nel punto medesimo che Carlo resta ferito; Pietro resta disarmato, e tace la banda.*)

Pie. Vi ho ferito.

Car. Ed io vi ho disarmato.

Men. Fermatevi.

Car. Voi m'impedite invano, io ho disarmato l'inimico.

Pie. Ed io l'ho ferito.

Men. Un punto solo.

Ren. Nel medesimo istante.

Men. Niuno è vincitore.

Ren. Niuno è il vinto.

Car. Ebbene, torniamo a batterci.

Pip. Non fia vero. La gloria bastar vi deve di aver misurate le vostre spade: si ritirino i due eserciti, in campo aperto deciderà la sorte del valor vostro.

Col. È giusta la sentenza, non si permetta un maggiore cimento. (*si alzano le bandiere.*)

Car. Io come combattente la ricuso.

Pip. Io come re di Svezia stabilito da voi, Carlo, ve l'impongo.

Car. Piper, voi mi avete tradito.

Pip. Io mi appello al vostro esercito, sire, esso decida.

Pie. Ma Collovins, voi...

Col. La vostra parola è soddisfatta; troppo c'è cara la vostra vita.

Car. Dunque vi attendono le armi.

Pip. Sì, giacchè è deciso così, riprendetevi, o Carlo, il pacifico pegno dell'armistizio, e sia disciolto il nostro giuramento. (*restituisce le chiavi.*)

Car. (*con disprezzo getta le chiavi a Pietro.*) E voi prendetevi le chiavi del vostro asilo: ma custoditele bene ch'io verrò in Pultava a ripigliarmele.

Pie. Svedese, questo disprezzo può costarti caro.

Car. Moscovita, ti ho avvezzato a soffrirlo.

Pie. Pensa che ti ho ferito.

Car. Ricordati che ti ho disarmato.

Pie. All'armi dunque.

Car. All'armi.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Campagna e veduta di fiume.

SCENA PRIMA.

Desna, e Mazzeppa.

Des. Io non so come mi sia salvato: che maledetto fiume! Non c'è un luogo che non sia pantanoso, ed è difficile il potervi assicurare il piede. Colà mi sembra vedere un uomo: fosse Mazzeppa? Accertiamocene. Principe?

Maz. Sei tu?

Des. Sono io per miracolo della natura; mi avete fatto fare un salto che me lo ricorderò fino che vivo.

Maz. Io riposava in te solo, tu mi hai servito fedelmente.

Des. Ebbene, come va l'affare?

Maz. L'inganno ha prodotto il suo effetto. Tutto il campo crede che tu sia l'innamorato d'Isabella, e quel lancio, che tu facesti nel fiume ha autenticato le mie parole.

Des. Ma essa avrà parlato?

Maz. Non so: o ella ha mentita la verità, o le mie osservazioni hanno più credenza delle sue parole.

Des. Dunque quando siete in sicuro per questa parte, non c'è più da temere.

Maz. Ah no, mio Desna, io temo un colpo più funesto del mio raggiro.

Des. E quale?

Maz. Io non credeva che il suo sposo fosse tanto geloso dell'onor suo. Io favellai con esso per prevenire l'accusa, e temo, che, inferocito, vittima adesso la renda del suo furore!

Des. E qual consiglio?

Maz. Non c'è altra strada, che di rapirla, e tu devi eseguirlo in questa notte medesima.

Des. Ma come?

Maz. Ascolta, io con qualche stratagemma indurrò la contessa a venir fuori su queste rive. Tu devi prevenirmi e provvederti di una di quelle barche che servono a traghettare il fiume. Imposta dall'altra parte uno de'migliori cavalli che ci sono rimasti dalla battaglia: giunta che ella sia, tu devi strapparla, varcare il fiume, porla in groppa e marciare con lei per Baturino.

Des. Io ho coraggio di fare quanto mi ordinate, ma voi...

Maz. In questa notte rimarrò nel campo per deviar con qualche inganno chiunque se ne accorgesse, e cercasse d'inseguirti. Domani Carlo pensa di dare l'assalto a Pultava: nel calor dell'armi cercherò di fuggire inosservato dal campo e di raggiungerti sulla strada di Baturino. Non ti spaventino le sue minacce, nè le sue grida. A te è affidato il mio bene e da te dipende il rendermene possessore.

Des. Ma possibile, che abbiate concepito tanto amore per questa contessa? Ci sono pur tante donne in Ucrania.

Maz. Nessuna uguaglia nè la sua bellezza, nè la sua virtù. Io morrei, se non giungessi a possederla.

Des. Ebbene; non morirete, sin che vi è Desna fate pur capitale del vostro amore.

Maz. Zitto, si accosta alcuno: allontanati.

(*Desna parte.*)

SCENA II.

Renchild, e detto.

Ren. (Nella sua tenda egli non v'è, in quella di Carlo nemmeno, fosse mai...)

Maz. (Questa mi pare la voce di Renchild; cercasse forse di me?)

Ren. (Non m'inganno; è desso). Principe...

Maz. Maresciallo, siete voi?

Ren. (Coraggio cuor mio). Sono io e cerco di voi.

Maz. Di me?

Ren. Sì, Mazzeppa... l'abbattimento in cui mi lasciaste col vostro discorso è degno della vostra compassione; se giusto siete, non me la negate, ed ascoltatemi.

Maz. (Che mai dirà?) Parlate, io non crederei...

Ren. No, voi non credereste che io possa parlarvi con una franchezza che mal soffrireste da alcuno de' vostri soggetti. Noi però

siamo qui soli; il silenzio di questi luoghi, e l'orrore della notte che ci copre, siano soli testimoni del nostro discorso. Io sono in diritto di chiedere una verità che mi deve opprimere: pensate dunque, o principe, di non occultarmela; non abusate della virtù di un uomo, che in mezzo al suo furore ha la fortezza di rispettarvi.

Maz. Quali minacce son queste?

Ren. Non vi minaccio. Vi chiedo solo s'egli è vero che voi abbiate imputato a torto una donna d'onore, e che il preteso delitto del vostro suddito, altro non sia che la maschera del vostro attentato.

Maz. Come? io dunque... fra un'ora sia vostra cura che qui giunga Isabella, mentre io da un mio cosacco fedele farò cercare di colui che è fuggito alla mia vendetta; s'ella cade nell'inganno, voi sentirete dal suo labbro medesimo la sua perfidia. Un giuramento però esigo da voi.

Ren. E quale?

Maz. Che conosciuto il reo e l'innocente, non eccediate nel castigo.

Ren. Non posso farvelo.

Maz. Ebben, disciolto mi sento da ogni impegno.

Ren. E perchè?

Maz. Perchè Mazzeppa non si rende ministro d'alcun assassinio.

Ren. E chi lo vieta?

Maz. Il mio onore.

Ren. E posso?...
Maz. Ascoltarla.
Ren. E deggio?...
Maz. Perdonarle.
Ren. Andate: fate che conosca il reo e le perdonerò.
Maz. Ricordatevi il luogo, il modo; conoscete il vero, rendetemi giustizia, e vi perdono il vostro insulto. (Si vada a tessere il rimanente dell'inganno). (*parte*.)
Ren. Oh Dio, che dissi! che promisi! Io potrò ascoltarla? Io conoscere il suo delitto, e non trapassarle il cuore? Ah, no, non fia vero: morirai, spietata, ed io cadrò sopra di te; il sangue tuo... sì... ma possibile mai... ah, non è vero, il suo cuor virtuoso non può essere reo... costui... Ma chi s'appressa? quella è una donna... sarebbe mai... io fremo.

SCENA III.

Isabella, e detto.

Isa. Renchild.
Ren. Dove andate?
Isa. Ah! mio sposo...
Ren. (Oh voce crudele, che m'intenerisce e disarma).
Isa. Io mi lusingo che non ascriverete a mia colpa s'io venni in traccia di voi.
Ren. Di me? E in questo luogo voi venite in traccia di me?

Isa. E dove ritrovarvi? vi feci inutilmente ricercare per tutto il campo; finalmente riflettei che avete rivolto il piede in questo luogo e venni a rintracciarvi.

Ren. Ciò che mi sorprende è la straordinaria premura di una tale ricerca, e quante volte non mancò Renchild dal campo senza che la contessa mostrasse un tanto affanno per ricercarlo?

Isa. È vero. Ma la contessa di Vellin era arbitra del cuore di Renchild.

Ren. Ed ora?

Isa. Ed ora... Oh Dio! nol so. Voi cogli occhi vostri avete conosciuto il precipizio a cui vi guida un zelo insano animato dai vostri ingiusti sospetti: io vi ho ritratto dall'orlo della colpa: vi ho aperta la strada al vero onore, alla vera felicità. Un nuovo demone è uscito a'nostri danni...

Ren. Voi dunque siete persuasa ch'io sia in questo luogo per iscoprire il mio nemico?

Isa. Potete negarlo?

Ren. E voi vi affaticate perchè io non lo possa scoprire.

Isa. Questo è il dover mio.

Ren. Io lodo questo vostro dovere; una sposa che cerca evitare i perigli che sovrastano al consorte è ammirabile: ma se inutili fossero le vostre cure? se egli si fosse palesato da sè stesso, che direste?

Isa. Ascolterei da voi la sua sentenza.

Ren. Ma un uomo che non conosce nè l'onore nè l'amore potrebbe darla molto severa.

Isa. E perciò solo mi sono fidata ad occultarvelo. La Vendetta che viene ad Isabella non è degna di Renchild.

Ren. Io non potrei dimandarvi il perchè. Nulla di meno io vi obbligo a frangere i vostri segreti. Mi avete detto che siete bastante ad eseguirla; pensate adunque che io l'esigo da voi.

Isa. Ebbene lasciatene a me la cura.

Ren. Non limito nè tempo, nè luogo. Una sposa che più di me conosce l'onore non ha bisogno che io le prescriva nessùn termine.

Isa. Ma dunque?...

Ren. Se tanto vi preme di sapere ove io sia, che avventurate per fino la vostra vita tra l'ombre, sappiate ch'io vado dal re, restate se vi aggrada, seguitemi, se vi pare. La contessa di Vellin è ormai padrona di sè medesima. (Ah quale sforzo contro a me stesso! Spietata, trema se tu sei rea... sì, trema). (*parte.*)

Isa. Seguiamolo prima che si perda... Io conosco il suo cuore... egli fra l'ire più atroci ha mendicato una misera virtù, egli... Ah perchè nacqui al mondo, se così amaro esser doveva il corso de'giorni miei.

(*parte*)

SCENA IV.

Camera rustica.

Carlo passeggiando, e Piper.

Pip. E così, vi è passata la collera?
Car. No. Se la Svezia avesse de' sovrani come voi, non si saprebbe mai che cosa è l'onore.
Pip. Dunque doveva lasciarvi combattere colla notte vicina?
Car. E che? sono io forse soldato solamente di giorno?
Pip. Ma con una ferita nella mano...
Car. Di cento ferite, quella che mi avete data nel cuore, è la più crudele.
Pip. Il nemico per altro si arrese alle mie ragioni.
Car. Coi moscoviti ve l'avete intesa!
Pip. Coi moscoviti! Questa ingiuria a me? Se invece di essere Carlo il combattente fosse stato Reuchild, o pure alcuno dei vostri ufficiali, signore vi avrei mostrato s'io sono svedese. Ma giudice del campo, ma vostro consigliere, ma vostro re, doveva risparmiare la vita del mio più valoroso soldato, pur troppo esposta dalla vostra imprudenza.
Car. Ebbene, vedrete se domani la risparmierà Carlo nell'assalto di Pultava.

Pip. Voi potete sagrificarla, ma il vostro soldato non dice così.

Car. Il mio soldato son io: diciotto mila Svedesi, e sei mila Cosacchi, che mi rimangono, non sono più che Carlo solo nella battaglia. Un monarca coperto di sangue, e di polvere, che animi col suo esempio le sue truppe, deve calcolarsi per un esercito intiero; se egli sarà il primo ad esporre il suo petto, ad incontrare il nemico, vedrete allora che diciotto mila guerrieri diventano trentasei mille per un tal capitano.

Pip. Con questa differenza però, che una palla di moschetto che colpisca il generale, toglie via subito la metà del suo esercito secondo il vostro computo.

Car. Eh! so, che le palle dei moscoviti non ammazzano mai i comandanti.

Pip. Perchè passano da un'altra strada, non è vero?

Car. Fatemi venir Mazzeppa.

SCENA V.

Ufficiale, Villana, e detti.

Uff. Sire, questa villana chiede di parlarvi.

Car. Che vuole?

Vil. Maestà, io sono una villana di questi contorni.

Car. Vi vedo.

Vil. Uno de' vostri soldati, al quale più di

una volta per solo atto di umanità ho dato ricovero, ha saputo sedurmi lo spirito, e poscia si è burlato di me.

Car. Un mio soldato, di qual reggimento?

Vil. Degli Ostrogoti, o sire.

Car. Ufficiale, fate cercare chi egli sia, gli siano date trecento bastonate, e se soprav-vive, gli sia stracciata l'uniforme, indi cacciato fuori del corpo.

Vil. Ah no, sire, non vi domando questo rigore.

Car. E che volete?

Vil. Che mi mantenghi la sua parola, e che mi sposi.

Car. Lo farete medicare, e dopo lo sposerete; io non ve lo impedisco.

Vil. E s'egli muore?

Car. Come re, vendico il vostro onore, come Carlo, vi farò la dote acciò vi troviate un altro marito.

Vil. (Oh povera me.) Ma egli non mi ha offesa, poichè mi ha promesso, è vero, di sposarmi, ma mi disse che senza la vostra licenza...

Car. Adesso intendo. E tu per ottenerla, sei venuta ad accusarlo di averti oltraggiata?

Vil. Oh Dio! ho creduto...

Car. Ufficiale, s'egli è soldato semplice, sia promosso al grado di sargente, e se lo è, gli sia dato paga doppia fino che vive.

Vil. Ah sono contenta.

Car. Costei mi sia levata d'innanzi, meriterebbe che le facessi tagliare la lingua

Vil. Ah no, per pietà...
Car. Ufficiale, conducetela via.
Vil. Che siate benedetto mille volte.
(*parte coll' Ufficiale.*)
Car. Io già sono sicuro di avere l'approvazione del mio Piper per la mia sentenza.
Pip. Avete fatto bene a risparmiare la lingua a quella povera infelice: avreste tolto ad una donna il miglior capitale.
Car. Così non avrebbe detto più male dei soldati di Carlo; essi sono venuti e guadagnar dei regni, e non delle femmine.
Pip. Il principe Mazzeppa non ragiona così, rapporto alla contessa di Vellin.
Car. Come?
Pip. Sono due ore, io vi ho occultato il vero sull'affare dei Cosacchi, di cui mi avete incaricato; la presenza di Renchild n'è stata la cagione. Ora sappiate che il principe Mazzeppa è innamorato d'Isabella, che ha tentato di sorprenderla nella sua tenda, che ella per difendersi l'ha ferito, e che se non vi riparate, io prevedo delle funeste conseguenze di un tal disordine.
Car. Evviva il Cosacco; io lo recluto per compassione, ed egli vuol reclutare per amore! E Renchild ignora questo fatto?
Pip. La contessa ha usata tutta l'arte per tenerglielo occulto: ella teme il suo naturale impetuoso.
Car. Fatemi venir Mazzeppa.

Pip. Sull'istante. (*parte*)

Car. Il maresciallo merita tutta la mia assistenza, e...

SCENA VI.

Ufficiale, con un Soldato, e detto.

Uff. Sire; abbiamo condotto innanzi a voi questo soldato.

Car. Che ha egli fatto?

Uff. Era di sentinella ne'posti avanzati e se n'è allontanato.

Car. Abbandonare il posto in tempo di guerra! per qual motivo?

Uff. Sire, non ha potuto più resistere al freddo.

Car. Portatelo a riscaldare al fuoco de' moscoviti. I miei soldati abbandonare il posto per timore del caldo e del freddo? Dunque non saranno che soldati della primavera e dell'autunno: vergogna! La prima battaglia che ho data a Pietro, l'ho data con un palmo di neve sul campo, e non ho mai conosciuto d'essere stanco, se non quando ho cessato d'essere vincitore.

SCENA VII.

Mazzeppa, e detto, indi Piper.

Maz. Carlo, voi mi avete fatto chiamare, ed io sono venuto. Qual motivo straordinario vi conduce a quest' ora a ricercare di me?

Car. Vi dirò, principe, domani al far del giorno io penso di dar l'assalto a Pultava.

Maz. Valetevi de'miei Cosacchi. Eglino sanno da qual parte sia meno difficile la breccia, vi serviranno con valore.

Car. Anzi, tutto al contrario. Mi viene assicurato che i vostri Cosacchi non siano de' più contenti sulla vostra risoluzione. Voi forse non lo sapete, ma io ho de'forti motivi per crederli poco fedeli e a voi, e a me.

Maz. Carlo, mi fate stordire. I miei Cosacchi!

Car. Sì, io sono risoluto di non fidarmi di loro. Voi, per la maggior vostra sicurezza, passerete la notte nella tenda del maresciallo Renchild, e non temete ch'egli avrà cura più de'vostri giorni che de'miei.

Maz. Perdonate, queste risoluzioni mi avviliscono. (Ch'ei sappia qualche cosa!) Ma...

Car. Orsù, vi ho detto abbastanza. Andate, signor ufficiale ed obbeditemi.

Maz. (Ah, si corra ad affrettare la mia vendetta). (*parte.*)

Pip. (*vedendo partire Mazzeppa in collera.*) Che cos'è stato? Egli è partito molto mortificato.

Car. Chi?

Pip. Mazzeppa.

Car. Mazzeppa è morto.

Pip. Come, morto! se è partito or ora di qui.

Car. Così è, egli è morto, ed io lo dico per lui.

Pip. Non capisco come vada questo imbroglio.
Car. Volete saperlo? fate mettere sul momento i miei soldati sull'armi.
Pip. A quest'ora?
Car. E che? non hanno le mani a quest'ora?
Pip. Contro chi?
Car. Contro Mazzeppa.
Pip. Ma se è morto?
Car. Innanzi a Carlo era morto; ma fra i suoi ufficiali adesso ei risusciterà.
Pip. Ma almeno si può sapere...
Car. Che volete sapere? Io gli ho dati certi ordini che egli non eseguirà.
Pip. Dunque...
Car. Dunque è morto.
Pip. E perchè dargli questi ordini?
Car. Perchè ho voluto così.
Pip. Ma se credete che li eseguisca... il voler obbligare Mazzeppa ed i Cosacchi colla forza, è lo stesso che irritarli.
Car. Che si irritino.
Pip. E se voltano le spalle?
Car. Che se ne vadano.
Pip. Che se ne vadano! sotto Pultava? a fronte di Pietro? vicino all'assalto! Un rinforzo così considerabile? che se ne vadino?
Car. Io non ho mai fatto capitale, che de'miei Svedesi. Genti il cui capo è un traditore, poco le considero.
Pip. Perchè dunque le avete accettate?
Car. Allo scopo di scemare la forza a Pietro, non per accrescere la mia.

Pip. Ma...

Car. Ma, ma!... andiamo a mettere i soldati sull'armi. *(parte.)*

Pip. Eccolo bello è persuaso. Ah Carlo, Carlo, se non fai un poco più conto de'tuoi amici, una volta o l'altra la finirai malamente. *(parte.)*

SCENA VIII.

Scena come la prima dell'Atto Secondo.

Mazeppa, poi Desna.

Maz. Superba, ti accorgerai a tuo costo del mio risentimento... ma Desna...

Des. Signore, siete voi?

Maz. Ebbene?

Des. Io ho tutto preparato. I cavalli sono impostati all'altra strada del fiume; e qui alla sponda ho pronta la barca. Altro non resta, che d'eseguire il colpo.

Maz. Io ho bisogno or più che mai della tua presenza e destrezza. Sappi che Isabella verrà qui a momenti accompagnata da alcuno de'suoi.

Des. Ed io basto per trenta.

Maz. Ciò è poco. Le verrà dietro Renchild per intendere da sè stesso la sicurezza del suo disonore.

Des. Oh diamine! Come?

Maz. Ascoltatemi, egli crede che tu sii l'amante della contessa, e tu col sostenere un tal

carattere devi autenticare la sua credenza, sino che tu ti veda al punto di rapirla.

Des. E se ella col suo discorso smentisce un tal progetto?

Maz. Io sarò al fianco di Renchild, e mi regolerò ad ogni suo movimento.

Des. Ma se ella pronuncia il vostro nome? Se discopre il vero?

Maz. Rapisci Isabella, e del resto lascia la cura a me. Non porto la spada inutilmente al fianco, nè mi manca ardire.

Des. Ma non sarebbe meglio, che alcuno dei vostri soldati...

Maz. Io ho tutto provveduto, eglino... ma tàci ascolto gente, ritirati. (*Desna parte.*)

SCENA IX.

Renchild, e detti.

Ren. (Onore, furore, che guidate i miei passi, ah non mi tradite in sì fatale momento).

Maz. Renchild?

Ren. Principe?

Maz. Io vi ho atteso a norma della mia parola, e voi?...

Ren. Ella sarà poco lontana. Un mio amico saprà condurla.

Maz. Sa il cielo, quanto mi rincresce un tale confronto, ma voi me ne avete obbligato...

Ren. Lasciate, lasciate a me ogni amarezza.

Maz. Gente si accosta, saranno dessi.
Ren. (Anima mia, coraggio! sì da questo istante dipende la mia vita).

SCENA X.

Isabella, Ufficiale, e detti; poi Desna, indi Carlo, e Soldati Svedesi.

Isa. Ma tu dove mi guidi?
Uff. Dove mi ha ordinato il vostro sposo.
Isa. Ma non ti ho detto almeno...
Uff. Nulla mi disse.
Isa. Ah per pietà se nascondi qualche segreto nel seno, palesalo, mio caro amico. Vittima di una cieca obbedienza io sono qui giunta; ma dimmi almeno se ha ordinato egli la mia morte. Parla.
(*Ufficiale parte.*)
Egli mi ha lasciata qui sola. Oh Dio! quale tradimento si nasconde? Coraggio, Isabella ora è tempo della tua virtù.
Des. (Questo dovrebbe essere il momento opportuno. Tentiamolo).
Isa. (Qual voce è questa?)
Des. Isabella, contessa.
Isa. Chi siete?
Des. Non alzate la voce, voi siete fra i miei e potreste perdervi.
Isa. (Adesso intendo; costui mi ha corrotto anche il servo e son tradita, si dissimuli). Ma fate almeno che io vi conosca.

Des. E così risponderà dunque il vostro cuore, al suono della mia voce? L'ombre sole della notte basteranno a non farvi conoscere colui, che vi ama, che si lusinga di essere amato da voi? rispondetemi?

Isa. Ma come volete che io risponda? a quest'ora... in questo luogo?...

Ren. (Cielo, che ascolto!)

Des. Voi siete troppo sicura: il vostro sposo non giungerà mai ad impedire la dolcezza dei vostri discorsi. Io vi ho ingannata è vero, col sedurre uno de' vostri a condurvi in questa riva. Ma quali inganni, non si perdonano ad un vero amante? La vostra bellezza, la dolce vostra corrispondenza, esigono ch'io disprezzi ogni periglio. E se fuggir volete da questo campo, se scordarvi d'un uomo crudele che vi opprime col suo affetto geloso, chi più felice di voi, chi più di me fortunato?

Isa. Signore, voi mi avete assalito il cuore in una parte in cui troppo debole la riconosco per resistervi: pur troppo è vero, che le smanie gelose del mio consorte mi rendono la dama più infelice di tutte, ma l'offerta che voi mi fate... Oh Dio! di quale spavento mi ricolma, e di quale affanno! Io fuggire con voi? lo calpestare il mio onore, per corrispondervi? per amarvi?

Des. Altra strada non ci rimane, mia cara Isabella; sino che restate nel campo temer potete che un ingiusto pugnale trapassi, o

il vostro o il mio fianco. E voi soffrirete che il mio sangue esser debba il compenso del nostro amore?

Isa. Ah che ad una ragione così viva resistere non posso. Principe, dov'è la vostra mano?

Des. Eccola, assicuratevi...

Isa. Voi dunque siete Mazzeppa?

Des. Lo sono.

Isa. Mori, scellerato. (*lo ferisce*).

Des. Oh Dio! Son morto. (*cade.*)

Ren. (Che sento!)

Maz. (Ah, son perduto!)

Isa. Perfido, vile, cosacco. Ecco in qual maniera mantengo le mie promesse.

Ren. Isabella, vieni fra le mie braccia.

Isa. Mio caro sposo, mio Renchild...(*per abbracciarlo si incontra con Mazzeppa, il quale la prende e la conduce verso il fiume. Isabella grida di dentro.*) Ah son tradita...Renchild, Renchild, son tradita.

Car. Quelli sono Moscoviti... fate fuoco, miei Svedesi.

Isa. (*dal fiume.*) Ah, Renchild, Renchild... chi mi salva?... ajuto.

Car. Gridi dal fiume! presto si conosca il vero.

Ren. Sposa dove sei? Ah sire mi hanno rapita la sposa. (*segue fiero combattimento a fuoco tra Cosacchi e Svedesi e cala il sipario.*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Camera nel palazzo Collovins in Pultava.

SCENA PRIMA.

Mazzeppa, poi Pietro, e Fiedelfeld.

Maz. Dunque Pietro lo sa ch'io sono prigioniero? E mercè l'amico Fiedelfeld mi sono introdotto in questo gabinetto, onde effettuare un mio progetto. Ma ecco lo Czar; celiamoci. (*si nasconde.*)

Pie. Perfido Mazzeppa, tu sei caduto nelle mie mani, l'ira mia.. ma si doni questa all'aspetto di Isabella ch'io attendo. Ditemi, avete eseguiti i miei ordini?

Fie. Appieno, o sire.

Pie. Quella illustre donna mi è nota per la sua virtù. Mazzeppa poteva discendere alla viltà d'insidiare l'onor suo. Pietro saprà rispettarla benchè nemica. Audate tosto da lei, ditele, ch'io bramo parlarle.

Fie. (Oh Dio; se Mazzeppa mi tradisce, io sono perduto). (*parte.*)

Pie. Pur troppo sento, che la veglia della scorsa notte ha troppo affaticato i miei sensi. Oh è pur crudele la vita del soldato, e del re. (*siede*). Se espone il primo i giorni per la comune salvezza; a quante

insidie, a quanti pericoli non va l' altro soggetto per il proprio onore? Me cento volte più felice quando peregrinava, e solo e privato per l'Europa, in cerca di utili cognizioni. Più tranquillo allora io non conosceva gli affanni e dormiva i sogni miei sul letto della sicurezza. (*s'appoggia col gomito ad un tavolino e si copre il viso.*)

SCENA II.

Mazzeppa, e detto, indi Isabella.

Maz. (*uscendo a poco a poco.*) (Egli mi sembra assopito... Non m'inganno... Ah Mazzeppa, perderai tu per vani riflessi un'occasione così bella di essere per sempre felice? il tuo nemico è nelle tue mani, ardisci il colpo che ti offre la sorte e la vendetta.) (*cava il pugnale e va per uccidere Pietro.*)

Isa. Traditore che fai! (*si oppone.*)

Pie. Chi è l'iniquo... Mazzeppa!

Maz. Sì son io; guardami Pietro, e ringrazia la tua sorte, se puoi mirarmi ancora in viso.

Pie. Vile cosacco! Tu qui? Tu armato contro la vita mia? Olà chi è di fuori?

Maz. Chiama l' ajuto de' tuoi... un sol momento ancora, e nol chiamavi mai più.

SCENA III.

Fiedelfeld, quattro Soldati, e detti.

Pie. Assicuratevi di quest'empio che voleva uccidermi.

Maz. Assicuratevi d'un uomo, che nacque solo alle sventure.

Pie. E tu chiami sventura, o scellerato, l'aver concepito il più enorme delitto?

Maz. E tu chiami delitto quello che tu avresti concepito nel caso mio?

Pie. A Pietro simile ingiuria? L'anima tua vile poteva meditarla; ma non chi nacque alla gloria, e che va solo in traccia di lei. Parla tu intanto, o perfido, come ti trovi qui?

Maz. Col mio coraggio.

Pie. Chi ti aperse la strada a questa stanza?

Maz. Il mio coraggio, ti dissi, il mio coraggio, e basta così.

Pie. Da sì altera risposta, ben conosco che occultare pretendi i complici del tuo delitto: sì debole però non sono, che ora non intenda le smanie di Fiedelfeld, e l'interesse della sua amicizia; egli è tuo complice, e tu invano lo celi col tuo silenzio. Olà, ufficiale, sia arrestato Fiedelfeld.

Maz. Arresta pure chi vuoi, da me nulla saprai.

Pie. Sia tratto costui ai tormenti, onde palesi in mezzo ad essi la verità.

Lo speri invano.

ie resiste, il suo capo sia reciso, e si
endà alla mura di Pultava, onde in esso
rridisca ogni traditore.

Esulta adesso del tuo trionfo. (*ad Isa.*)
Quale ardire?

Io non parlo con te, parlo con la ca-
ne della mia rovina.

'rincipe, non vi lagnate, voi non incon-
e che il colpo, che vi aveva preparato
nia mano, l'onor mio.

Ah spietata! (*parte coi Soldati.*)

o dovrò a voi dunque, illustre donna,
:llà vita che ancor respiro?

Voi la dovete, o sire, a quel Dio be-
no, che veglia sui vostri giorni.

Così umile risposta invece d' oscurarla
rge una luce maggiore sulla vostra virtù;
svedese, voi prigioniera, voi mia ne-
:a!

perchè sono prigioniera, e nemica,
dovrei conoscere più dunque i doveri
l' umanità, e dell'onore? Ah sire, le
ne di Svezia, le suddite di Carlo XII
sono schiave delle loro passioni per
ilire la gloria in mezzo ad esse. Nel pe-
io della vostra vita ho conosciuta d'es-
sposa di Renchild., e la contessa di
llin; in qualunque altro progetto farmi
siate mi ricorderò d'essere la prigioniera
Pietro, e la vostra nemica.

Ah perchè non produce simili eroine il

regno mio? quanto t'invidio, o Carlo, per la virtù de' tuoi soggetti, e de' tuoi generali.

Isa. Sì nobile invidia è degna del cuore di Pietro: ma la tua spada intanto distrugge questi suoi generali, ed incatena questi suoi soggetti.

Pie. Contessa, se parlate di voi, niun timore vi prenda. Io far non voglio abuso d'un dono, che questa notte ho dalla sorte ricevuto. Il solo interesse di guerra mi consiglia a trattenervi alcun poco in queste mura. Vincitore, o perditore ch'io rimanga, sarà mia gloria di rendervi a quello sposo, che sarà in gran pena per voi. Troppo mi rammento, che Carlo mi mandò in un simile cimento la mia sorella, e troppo deggio alla vostra virtù, perchè io non sappia emularlo colla beneficenza.

SCENA IV.

Collovins, e detti, indi Menzikoff.

Col. Ah Pietro! Accorrete.

Pie. Che avvenne Collovins!

Col. Pultava è tutta in disordine! Una truppa di cosacchi guidata da Fiedelfeld informata sulla sorte del principe, nel mirarlo condotto da vostri soldati al tormento, ha fatto irruzione contro de' medesimi; la forza di pochi ha resistito per qualche tempo al furore di molti; ma ingombrata

ıi, e senza la vostra presenza io temo
ù atroce sciagura.
ı troppo incauto io fui nel mandarlo
ɔplizio prima di assicurarmi di Fiedel-
Collovins, vi raccomando la contessa.
ı al riparo se pure sono a tempo.
ıire...
ɔbene Menzikoff?
l cosacco è ridotto al suo dovere; e
uppe di rinforzo che sono giunte que-
otte hanno sparso il terrore ne'solle-
, essi non ardiscono di muovere un
ı, ed i moscoviti attendono i vostri
ıi per punirli.
Mazzeppa e Fiedelfeld?
lella confusione della mischia hanno
ɔgnato le mura, e si sono salvati nel
ɔ di Carlo.
ı rabbia! Andate: che sia tagliato a
ogni cosacco.
ɔome signore! in un momento in cui
nici hanno dato il segno per l'assalto?
ra siete nella necessità di non disfarvi
neno del più inutile dei vostri soldati.
che degg'io aspettarmi da'traditori?
Basta: non ne scemate il numero, la
ı è riposta in mano de'vostri più fedeli.
batterie sono montati i moscoviti, alla
a abbiamo de' più bravi Strelizzi.
ı! Mazzeppa e Fiedelfeld mi sono fug-
che m'importa del rimanente? *(si sente*
nburo svedese da lontano.)

Men. Ah sire, non vi abbandonate allo sdegno. Sentite? questo è il segno dell'attacco.

Col. Ah contessa voi potreste esserci giovevole.

Isa. Io, e come?

Col. Voi potreste colle vostre lacrime...

Isa. Sì vili progetti alla sposa di Renchild? troppo male mi conoscete, se superiore non mi figurate, al sesso e maggiore di ogni sventura. Sì, verrò sulle mura; ma parlerò al mio sposo, parlerò al re, ma da miei accenti imparerete, codardo, che cosa sia grandezza. (*parte.*)

Pie. Che gli avete voi detto?

Col. Sire, io cercava...

Pie. Voi non saprete che esser vile sino all'ultimo respiro. Andiamo a compiere il mestiere del soldato, giacchè altro omai non mi resta nel mondo. Se morir si deve, si compiano almeno con fine onorato dei giorni soltanto ripieni di amarezza e di valore. (*partono.*)

SCENA V.

Veduta di Pultava.

Soldati ed Ufficiali Svedesi in ordine per dare l'assalto. Strepito di tamburi indi Carlo e Piper.

Car. Che dite il mio caro Piper? Vi pare che Pultava abbia a costarci molto, prima di prenderla?

o credo di sì.
Ed io credo di no.
Tutti quei soldati...
A quei soldati io leggo in fronte che
ıno poca voglia di difendersi.
Si potrebbe tentare una cosa.
E quale?
Vedere se si volessero rendere per catolazione.
Per capitolazione? a Carlo simile pro-
ıtto? E quando mai io ho capitolato in
ltro modo che con la spada?
. Ma se credete che non vogliano difendersi...
. Si difenderanno, ma per poco.
. Dunque voi tenete in pugno la vittoria?
r. Penso di pranzare oggi con Pietro dentro Pultava.
. Ah per carità, signore, non vi abbandonate così presto alla speranza. Anche Mazeppa si era figurato di fuggire con Isabella, ed è caduto in mano de'suoi nemici.
ır. A proposito, chi sa che cosa ne sia avvenuto di quell'infame?
ip. Egli sarà andato al suo castigo.
ar. E della contessa si è saputo più nulla?
'ip. Come saperlo? Chi dice ch'è morta, chi dice che è prigioniera.
Car. S'ella è prigioniera io mi lusingo, che Pietro non le userà verun mal trattamento. Egli è mio nemico è vero, ma poi è un eroe.
Pip. Deve ricordarsi del trattamento che faceste alla sua sorella.

Car. Questo non giova, che se lo rammenti; l'uomo onesto eseguisce le azioni virtuose non già per essere stimolato dagli altri, ma per proprio istinto. Mi dispiace del povero Renchild.

Pip. Egli è nell'estremo dolore; ma non tralascia per questo di attendere al suo dovere.

Car. Bravo maresciallo! Espugnata che avrò Pultava mi farò io stesso un piacere di ricondurgli la sposa sua.

Pip. E così Pultava è già bella ed espugnata non è vero?

Car. Sì, la espugnerò, avete altre difficoltà da farmi?

Pip. Una sola, ed è, che se osservate la disposizione del vostro campo, Pultava non si espugna più.

Car. Giuro al cielo, che se non foste voi... Avete voi forse invidia delle mie vittorie?

Pip. La vostra vita mi preme. Salvatemi il re di Svezia, e son contento.

SCENA VI.

Ufficiale, e detti.

Uff. Un uomo venuto dal campo, ci avverte che il generale Levenop è poco di quà lontano cogli avanzi della sua armata.

Pip. Opportuno soccorso.

Car. Dove si trova ora?

Uff. Una lega circa di qua lontano.

Car. Ebbene, verrà a cose già terminate; andate. (*Ufficiale parte.*)

Pip. Come? avete in pensiero di non attenderlo?

Car. Una lega distante! e poss'io avere la pazienza di aspettare un rinforzo affaticato, e miserabile per un'altr'ora? Non vedete quei soldati di Pietro come stanno in agonia? Perchè farli penare?

SCENA VII.

Renchild, e detti.

Ren. Ah sire! il mio cuore era presago della mia sventura: Isabella è in Pultava, e sarà la vittima del nemico.

Car. Oh diamine, ne siete sicuro?

Ren. Uno dei prigionieri me lo ha assicurato.

Car. Attacchiamola dunque, non c'è altro mezzo per ricuperarla che colla spada.

Ren. Oh Dio!

Car. Ne dubitate?

Ren. Ma...

Car. Volete che si sospenda l'assalto? che si capitoli con Pietro? Isabella merita ogni riguardo. Presto, che si ritirino le armi, si mandino...

Ren. No, non fia mai vero ch'io lo permetta, o sire, il solo onore io ascolto in questo momento.

Car. Bravo soldato, hai guadagnato in questo istante una gran vittoria. Piper ritiratevi al bagaglio. Gullens alla custodia del campo. Renchild, ed io bastiamo contro questi

poltroni. Il primo che salirà sulle mura, avrà dopo Renchild, il primo posto nell'esercito. Olà, Svedesi, si principj l'attacco, si faccia fuoco.(*si batte il tamburo, i Moscoviti danno fuoco alle mine, e Carlo dice.*) Ah, che Pietro ce l'ha fatta! (*in questo momento le porte della città si aprono. Pietro e Menzikoff e tutti i Soldati escono, e si attaccano. I Svedesi cedono a poco a poco e si cala la tenda.*)

SCENA VIII.

Bosco folto.

Fiedelfeld, e Mazzeppa.

Fie. No, Mazzeppa, ogni consiglio è inutile, o vinca, o perda Carlo, noi siamo sempre in un rischio medesimo. La speranza che ci rimane è nel Cosacco ed in lui solo possiamo trovare la salvezza.

Maz. Fermati: gente si appressa.

Fie. Sono Svedesi.

Maz. Oh Dio, non è quegli il re?

Fie. Ferito, e disarmato! ah egli è perduto!

SCENA IX.

Carlo appoggiato ad un Ufficiale, Soldati, e detti.

Car. Reggimi, Svedese, non è poca la gloria per te, il sostenere Carlo, ferito e perdi-

tore... Trovami una spada io voglio ritornare al campo.

Uff. Ah sire; a che giova il vostro ritorno? voi appena vi reggete in piedi; la vostra ferita...

Car. Io mi sento bastante vigore per rivedere il mio nemico. Voi mi avete tratto in questo luogo, ed egli intanto trionfa.

Uff. Non m'incolpate, o sire, d'uno zelo necessario per la vostra vita. Tre volte avete veduta vicina la morte, e tre volte vi abbiamo salvato da lei: perchè arrischiarvi di nuovo?

Car. Ah, quei maledetti Cosacchi... essi sono stati la mia rovina... Ma chi è colui.

Uff. È Mazzeppa.

Car. Mazzeppa! datemi una spada.

Uff. Ah sire!...

Car. Una spada, vi dico...

Maz. Senza che vi affaticate a cercare un ferro, eccolo, o Carlo. (*gli dà la sua spada.*) Miglior sorte per Mazzeppa è il morir per le mani d'un eroe, che finire sotto la scure de'Russi i giorni suoi.

Car. Traditore, io deggio a voi solo lo stato in cui mi trovo. Consolatevi che la gloria di Carlo è perita per il vostro tradimento.

Fie. Ah, se potesse il nostro braccio restituirvela...

Car. Voi? dai soldati di Pietro, io dovrei ricomprare il mio onore? codardi! andate a Pultava a millantare il vostro valore.

(*Maz. e Fie. partono.*)

Uff. Ma sire, per pietà non ci tratteniamo più qui: ogni tardanza può essere fatale per voi; le mie braccia vi serviranno di appoggio, fuggiamo.

Car. Oh Dio! fuggir Carlo! Carlo fuggire?

Uff. Non c'è veruna speranza, le truppe sono tutte disperse.

Car. Piper, e Renchild?

Uff. Sono rimasti prigionieri.

Car. Oh Dio! i miei buoni amici!

(*coprendosi il volto colle mani.*)

Uff. Ah! non abbandonatevi al dolore, riserbatevi alla vendetta.

Car. Sì, Carlo non si è mai insuperbito nelle vittorie, non sia nemmeno che si avvilisca nelle sventure. Andiamo in Turchia.

Uff. In Turchia!

Car. Meglio fra Turchi, che fra i Moscoviti. Prendiamo la strada del Nieper, e si tenti il passaggio fino ad Ozzecoff.

Uff. Salite dunque a cavallo, o sire.

Car. E voi?

Uff. Vi seguiremo a piedi.

Car. A piedi ancor io. Oh Pietro, tu hai veramente trionfato di me. Carlo, il terror d'Europa, fugge al par di Dario da'colpi tuoi. Non andarne però superbo; la morte può tradirmi, ma non l'ardire; tornerò a rivederti, chi sa che non sempre ti sia propizia la fortuna. Amici, andiamo. (*parte.*)

SCENA ULTIMA.

Gran piazza di Pultava illuminata. Popolo sparso che grida *viva il Re*. Al suono di marcia escono le truppe, tenendo nel mezzo i prigionieri, tra i quali vi sono *Piper* e *Renchild*. I Soldati si schierano, esce *Pietro* a cavallo d' un asino in mezzo a'suoi generali, che saranno a cavallo a tanti becchi, indi *Isabella* e poi *Menzicoff*.

Voci. Viva Pietro il grande.

Pie. Cessate, amati figli, cessate dalle vostre acclamazioni. Troppo grande è il piacere che gustar mi fate in questo momento, in cui congiunta alla mia gloria riconosco il vostro amore, e il valor vostro. Questo è il primo giorno che ravviso a quale felicità conduce l'ardire e la virtù. Memorabile giorno ch'io devo solo al vostro amore. Voi sarete sempre i miei cari figli, e quando ottenga da voi il solo nome di padre e di liberatore, sarà per me il migliore compenso, il più grande trionfo.

Voci. Viva Pietro il grande, viva il Czar, viva il padre de'suoi popoli.

Pie. Basta così, miei figli, con voi ho adempito ai sentimenti di padre, lasciate che adempia ora cogli altri al dovere di re.

Pip. Volete, o sire, insultarci sul nostro destino?

Pie. Insultarvi! credete voi che chiuda nel petto un'anima sì vile? Voi giudicate adun-

que ch'io così poco rispetti i miei maestri di guerra?

Ren. Maestri di guerra?

Pie. Sì, da voi, maresciallo, ho appreso a combattere, e dalla vostra sposa ad apprezzare la virtù. Ah, dov'è ella? Perchè non viene in questo momento.

Isa. Sire, voi, voi... Ah mio sposo!

Ren. Isabella. (*s'abbracciano.*)

Pie. Sì casti nodi, sì virtuosi amplessi non tradiscono giammai il nemico destino, troppo sono degni di voi. Collovins, sia restituita a questi eroi la spada, e colla spada la libertà. Arbitri della loro vita, seguiranno come loro aggrada il proprio destino.

Pip. Ah, Pietro, voi velete confonderci?

Pie. No, saper vi basti che Pietro ancora conosce e rispetta la virtù. Ma di mio fratello Carlo, che sarà mai avvenuto? Nessuno sa dirmi...

Col. Ecco appunto Menzicoff, egli...

Pie. Ebbene, Menzicoff, Carlo?...

Men. Sire, egli si è salvato con poco dei suoi con una disperata fuga per la via dal bosco; ha presa la strada di Turchia. Io ho inviati due reggimenti per raggiungerli.

Pie. Si tralasci d'inseguirlo. Merita quell'eroe una più degna sorte. Andiamo intanto noi a cogliere nella pace comune il frutto della vittoria, e sia l'amore de'miei sudditi il maggior trionfo di Pietro il grande.

Fine della Commedia.

IL BACIO PER CAMBIALE

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

La Baronessa Dolbani.
Sofia, vedova, sua nipote.
Il Colonnello Derville, amante di Sofia.
Tommaso, fattore della Baronessa, marito di
Margherita, contadina.
Filippo, servo di Derville.

Villani e Villane, che non parlano.

La scena è in un villaggio d'Italia.

IL BACIO PER CAMBIALE

ATTO UNICO.

Campagna con casale.

SCENA PRIMA.

Derville, e Filippo.

Fil. (*A Derville che è uscito il primo, e cammina leggendo.*) Signore, riposiamoci un poco.
Der. Lasciami tranquillo.
Fil. Sono due ore che passeggiamo: convien dire che quel romanzo vi piaccia moltissimo.
Der. Romanzo? guarda: sai leggere?
Fil. Un poco. (*legge il frontispizio.*) « Trattato sulla saggezza...» Sulla saggezza! (*con ammirazione.*)
Der. Appunto.
Fil. Questi debbono essere libri ebraici per voi.
Der. Questo libro è la sorgente d'ogni bene: egli insegna tutto.
Fil. Anche a pagare i debiti?
Der. No, ma a dimenticarli.
Fil. In tal caso fatelo leggere ai vostri creditori che hanno certe memorie.... Avete un bel lasciare la capitale, ritirarvi in campagna per fuggirli! Credo che vi abbiano seguito; ho veduto or ora all'albergo del

Sole certe facce a me cognite. Bisognerà non potendo pagare, rinnovar le cambiali; e per precauzione, eccone delle bianche: preparatele.

Der. Come ho da scrivere... qui così?

Fil. Appoggiatevi sul libro della saggezza.

Der. (*levandogli le cambiali, e mettendosele in tasca.*) Va al diavolo tu, ed i creditori. Poveri giovanotti, cercate la calma, la solitudine, non potrete trovarla. Invano fuggite il mondo, gli uomini; con questi importuni non potrete mai diventare misantropi.

Fil. E chi vi ha messo in capo la pazzia di fare il mestiere del misantropo? Alla vigilia di pigliare una buona dote di cui avevate tanto bisogno; di sposare una donna amabile della quale siete pazzamente innamorato: partite, abbandonate la sposa, la vecchia zia, e venite a rifuggervi in questo villaggio dove siamo da quattro giorni alloggiati in un meschino albergo? E perchè? Perchè vi sono passate pel capo le idee filosofiche.

Der. Eh, Filippo, sono filosofo, quando non posso farne a meno.

Fil. Dunque?

Der. La mia bella mi ha congedato.

Fil. Davvero?

Der. Pur troppo! Sono tre anni, dacchè fui ammesso in casa Dolbani, nè potei vedere la bella Sofia, quell'amabile vedovella, nipote della baronessa Dolbani, senza adorarla. Fui corrisposto; le offro la mano,

l'accetta; tutto è pronto pel matrimonio...: quando la sua testa romantica ed esaltata...

Fil. Vi oppone un rivale?... Forse quel maggiore Valbrucci?...

Der. Oh no, per cosa del mondo ella non mi tradirebbe. È la fenice delle donne, e non ha che un difetto, frutto d'un'antica educazione. Pretende che il marito sia fedele alla moglie.

Fil. Che anticaglie!

Der. Su questo punto è d'un rigorismo invincibile. Ella riguarda la più piccola incostanza come un delitto imperdonabile.

Fil. Poichè lo sapevate...

Der. Sì, io prendeva le necessarie precauzioni... pure un momento mi ha perduto. Tornando dalla caccia, mi riposava nella fattoria ove trovai quella certa Luigia... Sai bene?...

Fil. Ho capito: la bella brunetta che piaceva anche a me...

Der. Io do principio ad una breve conversazione; ella mi presenta del latte fresco, e mi dice con tutta ingenuità, che era stata prescelta per la festa della Rosa, che la buona Sofia ha istituita ad imitazione della Germania. Per dimostrarle la mia gioja, e ringraziarla del fresco latte che mi aveva recato, me la piglio fra le braccia, e me la stringo al seno...

Fil. A dirittura!

Der. Giudica del mio stupore vedendo tutto ad un tratto entrare nella capanna quella

vecchia arrabbiata della baronessa mia futura zia! Monta in su le furie, non mi lascia tempo a discolpe, e per punirmi dice di voler proteggere il maggiore Valbrucci, e farlo sposare a Sofia. Detto, fatto: sul momento corre al palazzo, e la mia sposa mi manda un biglietto, col quale mi restituisce la libertà. Disperato io parto; vengo a prendere stanza in questo villaggio sei miglia lungi da lei: determinato di dare un eterno addio al mondo, ai suoi vani piaceri, ed a tutte le contadine, sorgenti della mia sventura!

Fil. Non ne sono persuaso.

Der. Vedrai... (*si odono degli strumenti.*) Che è ciò?

Fil. Si fa un matrimonio nel villaggio. Se vi fermate qui, vedrete gli sposi che passano.

Der. Per accrescere i miei tormenti.. No, non voglio più veder donne!.. È bella la sposa?

Fil. È Margherita, la figlia della nostra albergatrice. Si marita con Tommaso, fattore della baronessa Dolbani.

Der. (*ridendo.*) Ah! ah! Tommasone, quel goffo geloso?.. È colui?... Mi sembra che Margherita sia bella.

Fil. Eccola, eccola, giudicatene.

Der. Oh cara! Come è vezzosa!

Fil. Ricordatevi del proponimento.

Der. Vattene.

Fil. E la lettura?

Der. La finirò un'altra volta.

Fil. (*prendendo il libro.*) Rimetteremo a domani la lezione della saggezza. (*parte*)

SCENA II.

Margherita, Derville, Villani, e Villane.

Mar. (*ai Villani che attraversano la scena.*) Grazie, amici, grazie: vi lascio senza complimenti: mio marito mi aspetta.

Tutti. Evviva la sposa! (*partono.*)

Mar. Eccomi maritata! che gioja! andiamo da Tommaso. (*fa per partire.*)

Der. (*fermandola.*) Un momento, Margheritina.

Mar. Perdonate; il mio sposo mi attende, ed il primo giorno almeno, deve essere a lui dedicato.

Der. E lo amate?

Mar. Sicuro. È molto più vecchio di me, ma è buono; e poi mi ha detto la mamma, che con un marito vecchio farò tutto quello che vorrò io: che se avrò giudizio, lo regolerò come un ragazzo. Lo credete anche voi, signore?

Der. Senz'altro. Ma! potrei essere felice come voi siete, colla mia Sofia. Le prenderei la mano così. (*gliela prende.*) Gliela bacerei. (*gliela bacia.*) Me la poserei sul cuore, e le direi, senti come batte d'amore per te!

Mar. Che fate?

Der. Non vi sgomentate. Qualche volta deliro. Bella Ghitta, dovrei sgridarvi. Come! vi fate sposa, e non dite niente a me che abito in casa di vostra madre, e mi reputo della famiglia? Vi avrei dotata.

Mar. Vi ringrazio: ma lo sono.

Der. Da chi?

Mar. Tre mesi fa, un ricco proprietario di questi dintorni mi costituì una bella dote.
Der. E come si chiama?
Mar. Il maggiore Valbrucci.
Der. (Maledetto Maggiore! me lo trovo sempre tra'piedi!) Avrei voluto fare qualche cosa per voi, e per Tommaso che conosco. Almeno permettetemi d'essere padrino del vostro primo figlio.
Mar. Vi ringrazio. (*facendo una riverenza*)
Der. Il posto è preso?
Mar. Non signore: siamo intesi.
Der. Datemi un pegno.
Mar. Come!
Der. Ringraziatemi, con un tenero abbraccio.
Mar. E Tommaso che dirà?
Der. Ve lo chieggo per amor suo.
Mar. Ho paura che gridi.
Der. Voglio proteggerlo; ed una buona moglie deve tenersi cari i protettori del marito.
Mar. Dunque lo farò per essere brava moglie. (*lo abbraccia.*)

SCENA III.

Tommaso, e detti.

Tom. (*vedendo i due abbracciati.*) Sono arrivato a tempo!
Mar. Vai in collera? Lo fo per tuo bene...
Tom. Ti ringrazio. Va via di qua, sfacciata!
Mar. Incominci a gridare? Non ti voglio più.
Tom. Quello che è fatto, è fatto.
Mar. Dopo che cerco di essere buona moglie!..

Tom. Me ne accorgo. Va via.

Mar. Vado, ma bada bene... Non farti trovare *in flagranti*... altrimenti, me la fo pagare. (*parte.*)

Tom. Sentitela, se non sembra che abbia ragione!

Der. E che torto ha?

Tom. Ha appena detto di sì a me, e subito lo dice anche a voi.., oh povero Tommaso!

Der. Giacchè aveva incominciato...

Tom. Non voglio che alla villa s'introducano gli usi della città.

Der. Oibò! andare in collera per un sì, o un no di più, o di meno!

Tom. Devo ringraziarvi? Mentre stava per usarvi un tratto di gentilezza... mentre voleva venire alla locanda, onde pregarvi di favorirmi a pranzo, e sottoscrivervi come testimonio al contratto! (*leva di tasca una carta ed un calamajo.*)

Der. Che! non saremo più buoni amici, perchè ho abbracciato tua moglie? Anzi più di prima.

Tom. Non signore. E poichè mia moglie, e voi mi avete tradito, voglio che lo sappia tutto il villaggio.

Der. Non far rumore. (*trattenendolo*).

Tom. Vado a dirlo a tutti.

Der. Eh, via, che non conosci il mondo! Come! sei giunto a cinquant'anni, senza sapere ciò che si usa?

Tom. Ah! si usa ad abbracciare le mogli altrui?

Der. Senza dubbio: si dà il *mi rallegro* alla sposa con un abbraccio.
Tom. Se foste voi lo sposo, soffrireste che sulla barba vostra...
Der. Io sì. Se mi marito, non solo ti lascio abbracciare, ma baciare mia moglie.
Tom. Non lo credo.
Der. Te lo assicuro.
Tom. Non mi fido.
Der. Senti; promettimi di non più strappazzare Margherita per ciò che ha fatto, e subito che prendo moglie le darai un bacio.
Tom. Baje!
Der. Ne impegno la mia parola.
Tom. Volete farmi tacere; ma se il giorno delle nozze mi presentassi a casa vostra, mi fareste cacciar via.
Der. Se non ti fidi della parola.... vuoi un obbligo in iscritto?
Tom. Allora tanto...
Der. Dammi il tuo calamajo. (*toccandosi in tasca.*) Ho qui appunto della carta bollata...
Tom. (*stupisce.*) In saccoccia?
Der. Ne ho sempre meco... per queste occasioni. Se tu sapessi quante di queste cambiali ho messo in giro! Vien quà; ajutami (*Tommaso si cava il cappello, e lo tiene a Derville che gli scrive sopra*). « Buono per » un bacio a mia moglie, pagabile a vista, » al signor Tommaso Carcioffi, o al suo » ordine, valore uguale ricevuto: e mi » sottoscrivo ».
Tom. (*ridendo*). Sembra una lettera di cambio! Vedo, signore, che siete un bravo

giovane, il quale ha ferma intenzione di far onore a' proprii interessi; v' accerto che non ho più rancore nè con voi nè con mia moglie. Sono così contento!...

Der. Lo credo; hai fatto un buon negozio.

Tom. Ho guadagnato il centuplo sul contratto. Per un abbraccio d'una contadina, mi papperò un bacio da una gran signora. Vado a mostrare il vostro obbligo a tutti i miei amici. *(parte.)*

SCENA IV.

Derville solo.

Oh la scena è impagabile! se non avessi sottoscritte altre obbligazioni che queste, sarei più felice! Se potessi introdurre quest'uso, che bella cosa! quanti mariti si chiamerebbero fortunati nel riscuotere in casa d'altri le lettere di cambio, che furono pagate nelle loro!

SCENA V.

Filippo, e detto.

Fil. Signore, una gran novità.

Der. Che hai?

Fil. Se sapeste chi ho incontrato.

Der. Chi?

Fil. Non lo indovinereste mai.

Der. Ragione di più per dirmelo subito.

Fil. È giunto un superbo calesse, in cui vi erano la baronessa Dolbani, e sua nipote.

Der. Sofia?... Sofia! Qual motivo la conduce?

Fil. Questo è quello che dico io: ma quello che più fa stupire si è che, vedendomi, fecero un atto di ammirazione, e di giubilo. Filippo (mi disse la vecchia, che ad onta de'suoi sessant'anni era rossa come un gallinaccio) il tuo padrone, il colonnello Derville; sarebbe qui? Sì, signora baronessa, rispondo. Ed ella, tutta raggiante di gioja esclama. Tanto meglio! annunziagli il nostro arrivo...Ma no, gli faremo una sorpresa.

Der. Non so, s'io sogno o se son desto! Sofia, che non voleva più vedermi; la zia che aveva rotto il mio matrimonio, e le aveva fatto accettare quell'altro!... Sei ben certo di non esserti ingannato?

Fil. Osservate, le signore che ve lo attesteranno per me.

SCENA VI.

La Baronessa Dolbani, Sofia, e detti.

Der. Come contenere la gioja! Siete voi, signora Baronessa, la cui presenza viene a consolare un infelice esiliato?

Sof. Fate bene a rivolgervi a lei, io non...

Bar. Tacete, nipote: lasciate che parli io! Non credevamo trovarvi qui, e siamo venute solamente per rinnovare l'affittamento di alcune terre che abbiamo in questi contorni; ma poichè ho la bella sorte d'incontrarvi, mi affretto a riparare i miei torti e a chiedervi scusa.

Der. A me? (*con istupore.*)
Fil. (Chi ha da dare, riceve).
Sof. (Rido del suo stupore!)
Bar. La sublime azione che avete fatta, mi penetrò nel fondo del cuore.
Der. Signora... (*confuso*)
Bar. Non posso perdonare a me stessa di avervi offeso nel mentre che davate un così bell'esempio di magnanimità, e di morigeratezza.
Fil. (Morigerato il mio padrone?) (Vi ha tolto in iscambio). (*piano.*)
Der. (C'è qualche equivoco). Simili elogi...
Sof. Non lo fate arrossire. È meglio non parlargli più della sua bella azione.
Der. Sarà meglio... perchè finalmente che ho fatto?... (Bramerei di saperlo.) (*a Filippo.*)
Fil. (Ed ancor io).
Bar. Eh via, colonnello, sappiamo tutto. Quella povera Luigia era innamorata di voi...
Der. Davvero!... (ah se lo avessi saputo!)
Bar. Ma voi, fedele a mia nipote, modello di costanza, l'avete rimessa sul buon sentiero.
Fil. (L'ho detto che non siete voi).
Bar. E di più le avete fatto una dote di tre mila franchi.
Der. (Hai ragione; non posso esser io).
Fil. (State zitto, e godete.)
Der. Dunque sapete...
Bar. Che nel momento ch'io vi sorpresi, ella dimostrava la sua gratitudine, ed io diedi una sinistra interpretazione al vostro abbraccio paterno.

Der. Paterno? Brava! Questo è il suo vero nome. Ma come lo avete saputo? Io non l'ho detto ad alcuno.

Sof. (E per buone ragioni.)

Bar. Da Luigia medesima.

Der. Luigia?

Bar. In presenza di mia nipote.

Der. È vero? (*a Sofia.*)

Sof. (*freddamente.*) Sì, ci raccontò tutto questo.

Bar. E colla dote che le avete data, ha trovato subito lo sposo. Vedete che questa azione vi ridona tutti i vostri diritti presso di noi.

Der. Cara Sofia! (*abbracciandola.*) Amatissima zia. (*per abbrucciarla.*)

Bar. Che fate?

Fil. È fuori di sè.

Der. Mi ridonate il vostro amore? Ah! se il passato mi spaventa (*guardando la zia*) il presente mi consola. (*guardando Sofia.*) Baronessa, acconsentite alla mia felicità?

Bar. Dopo quello che avete fatto, vi sposerei anch'io ad occhi chiusi.

Fil. (Farebbe un grande sforzo!)

Bar. Però bisogna parlare con mia nipote; ella vorrebbe delle prove più certe, più efficaci.... E poi col maggiore era entrata in mezzo impegno... Basta, vi lascio; intendetevela fra di voi altri. Filippo, accompagnami: vado a terminare col mio agente alcuni affari, poscia ci rivedremo.

(*si appoggia al braccio di Filippo.*)

Fil. (Ora sto bene con questo carrozzone!)

(*partono.*)

SCENA VII.

Derville, e Sofia.

Der. Ho io bene inteso! Voi dunque vi opponete alle nostre nozze? Dubitereste della mia tenerezza?

Sof. Avrei gran torto, dopo la scena eroica di cui parlò mia zia, e sulla quale vorrei certi schiarimenti...

Der. Non me li chiedete, non potrei darvene.

Sof. (Lo credo.)

Der. Con voi non posso mentire. Di quanto vi hanno detto, non c'è una parola di vero.

Sof. (Almeno è galantuomo!) Come! (*fingendo stupore.*)

Der. Convien dire ch'io abbia per il mondo qualche cugino che porti il mio nome, ed abbia voluto risarcire l'onore della famiglia con un atto espiatorio. A costo di perdervi debbo mostrarmi qual sono ai vostri occhi. Sì, lo confesso, una bella donna ha sempre il dono di piacermi; è un vizio che ho preso da fanciullo. Pure l'essere adorata da un esperto conoscitore del bello, dovrebbe sempre lusingare il vostro amor proprio.

Sof. Ciò vuol dire che debbo ringraziarvi della vostra infedeltà?

Der. Non pretendo tanto: ma spero in mercè della mia sincerità d'ottenere il vostro perdono. Vi sarò stato infedele, ma però sempre costante nell'amarvi: e voi avete troppo spirito da sapere se si possono separare questi due sentimenti.

Sof. (*porgendogli la mano, e ponendosi l'altra sul cuore.*) Qui avete un gran difensore. Promettetemi però, che d'ora in poi cambierete vita.

Der. Lo vedrete.

Sof. Che non farete alcuna scappataggine; che la più piccola avventura basterà per darmi il diritto...

Der. Di non amarmi più?

Sof. Appunto.

Der. Ebbene, acconsento di rinunziare alla vostra mano, se la mia condotta darà luogo solamente alla mormorazione degli sfaccendati. Corro a trovare la baronessa, e a farla partecipe della mia felicità. (*le bacia la mano e parte.*)

SCENA VIII.

Sofia, poi Tommaso.

Sof. Povero Derville! mi ama davvero. Oh, chi vedo? Tommaso! Il fattore di mia zia, che mi dissero si ammogliava quest'oggi! Com'è pensieroso!

Tom. (*esce con aria malcontenta.*) Ho fatto un bell'affare colla mia lettera di cambio! Tutti mi burlano! e per colmo di fortuna perderò la fattoria (*percuotendosi la fronte.*) Auf, quante disgrazie in una volta!

Sof. Che avete Tommaso?

Tom. (*levandosi il cappello.*) La nipote della signora baronessa? Ho... ho... che il primo giorno del mio matrimonio lo passo molto male, e lo tengo per mal augurio. Prima di tutto tre o quattro fittajuoli di questi

contorni fanno la grazia d'offerire un prezzo maggiore per la fattoria che ebbi finora; e siccome sono protetti dal sig. intendente, me la leveranno ed eccomi rovinato.

Sof. Sta tranquillo; parlerò per te alla zia, e la mia protezione varrà più di quella dell'intendente.

Tom. Che il cielo vi benedica! Mi spiaceva per mia moglie, per i miei figli... che verranno. Oh questo è un compenso a ciò che m'avvenne.

Sof. Di che si tratta?

Tom. D'un caso spiacevole per uno sposo del primo giorno; e da asino l'ho raccontato a tutti.

Sof. Dillo dunque anche a me.

Tom. Subito. Ho sposata questa mattina la bella Ghittina...

Sof. Lo so; ed alla tua età sposare una giovinetta di sedici anni..

Tom. È un gran buon boccone!... chi si poteva tenere, poichè ha detto di sì? Ma il fatto sta, che la briccona dice di sì per costume, e me ne accorsi dopo la cerimonia.

Sof. (*ridendo.*) Come sarebbe a dire?

Tom. Che avendola perduta un momento di vista, la trovai qui abbracciata con un bel giovinotto... Non crediate che abbia preso la cosa con indifferenza: ho fatto dello strepito, voleva far venire tutta la gente del villaggio per farli arrossire; quando il signorino per acquietarmi, mi promise che se si ammogliava, mi avrebbe permesso di risarcirmi sulla sua sposa.

Sof. Davvero! (*ridendo.*) Povero Tommaso! E ti sei contentato di tale promessa?

Tom. Eh, sicuro! Non sono poi tanto sciocco. Mi sono fatto fare un obbligo pagabile a vista.

Sof. (*ridendo.*) Ah! ah!

Tom. Ecco, ridete anche voi! Tutti ridono quando parlo di quella maledetta lettera di cambio.

Sof. L'avventura è ridicola!

Tom. Ancor io lo credeva, ma adesso no. Il notajo, lo scrivano, il maestro del villaggio, dicono che sono una bestia; ed i ragazzi mi corrono dietro gridando: Tommasone, ti duole il capo? Il peggio si è che il pagatore temo non venga a fallire. Ella è roba troppo cattiva il trovare da ammogliarsi! Ed io avrò il danno e le beffe. (*vede Derville che giunge.*) (Ecco la cattiva paga.)

SCENA IX.

Derville, e detti.

Der. Sono felice! vostra zia acconsente, è dentr'oggi sarete mia moglie.

Tom. Che sento! Voi la sposate? Ah! il cielo ha pietà di me!

Sof. Che vuoi tu dire?

Tom. Non rideranno più di me: sarò pagato.

Sof. Come?

Tom. Eccolo il debitore; ecco colui che abbracciò mia moglie, ed ora mi rincresce che l'abbia abbracciata una volta sola.

Sof. (*risentita a Derville.*) Lo sentite?

Der. (Son rovinato!) (*fingendo tranquillità.*) Che c'è? che volete dire?

Sof. Non crediate d'impormi colla vostra apparente tranquillità! Rammentatevi quanto abbiamo convenuto. Io ritiro la mia parola.

Tom. No, per carità. Non gli togliete il mezzo di pagare i suoi debiti: perchè infamare un galantuomo? Riflettete che questa carta è in regola... (*cercando nelle tasche.*) protesterò.. Oh Dio! dov'è andata?... (*seguita a cercare.*)

Der. (Ah se l'avesse perduta!) Oh questo dappoco non sa quello che si dica. (*vedendo che Tommaso non trova la carta.*) Lo sfido a mostrare questa pretesa lettera di cambio! (*sempre più incoraggiandosi.*) Mostrala se l'osi.

Sof. La vostra presenza lo intimidisce. Ma io gli dichiaro che non gli accordo la protezione di cui ha d'uopo presso mia zia, nè rinnoverà l'affittamento se non se allora che mi darà la cambiale.

Tom. L'avrete!.. ve lo prometto. L'aveva qui dianzi... ah ora (*chiamando.*) Margherita, Margherita!... Vedo là mia moglie... Margherita!

SCENA X.

Margherita, e detti.

Mar. Che c'è? perchè gridi?

Tom. Hai veduto una carta che aveva?..

Mar. Si; l'ho presa io.

Tom. Ah, sentite? (*a Sofia.*) Dammela dunque: da quella carta dipende la nostra fortuna.

Mar. Dartela! briccone! Me la son fatta leggere, e dovresti vergognarti, vecchio pazzo! Mi hai sgridato per un abbraccio, e poi.... Uh! un uomo ammogliato.... (*piangendo.*) Se lo sapessi mio pa!..

Tom. A quest'altra adesso!

Mar. Carte di quel valore?...

Tom. Si tratta d'un ricupero di fondi, e se questa mattina non aveste speso, non sarei stato obbligato di prendere simili effetti in pagamento.

Sof. In somma, Margherita, datemi quella carta.

Mar. Non l'ho più.

Tom. Ah! son rovinato.

Der. (Respiro!)

Sof. Come!

Mar. Ho incontrato il maggiore Valbrucci che venne per assistere alle mie nozze, e lo pregai di leggermi ciò che conteneva.

Sof. Il maggiore è qui?

Der. (Maledetto! mi perseguita dappertutto.)

Mar. Mi disse ridendo; « figlia mia, se voleste girare questa cambiale all'ordine mio, ve la pagherei subito ».

Tom. Bravo! Sarebbe poi il secondo oggi.

Mar. Non ho inteso ciò che volesse dire, ma gli lasciai la carta.

Der. Nelle mani del maggiore, quella cambiale pagabile a vista?

Sof. Dunque ne convenite? Ah! questo tratto è indegno. Andate, tutto è sciolto fra noi.

Der. Ascoltate.

Sof. No. Valbrucci mi renderà la favola della società; per cagion vostra si faranno delle novellette alle mie spalle..... Ah mi sento morire di rabbia! (*siede.*)

Der. Corro in traccia di lui. Se non mi rende quel foglio!.. tremi di un disperato. (*parte*).

Tom. Vedi quanti imbrogli per causa tua?

Mar. Sei tu che fai strepito per una cosa da niente.

Tom. Dovea star zitto, vedendoti nelle braccia d'un giovinotto?

Mar. Io l'ho fatto per il tuo bene. Se te n'è arrivato del male, incolpa te stesso. (*parte.*)

Tom. Povero Tommasone! Qual demonio ti ha ispirato di prender moglie!... e quel che è peggio, per causa sua, perdo la fattoria. (*parte*)

SCENA XI.

Sofia sola.

Ho risoluto. Bisogna rompere qualunque legame con un ingrato che compromette la mia riputazione, e la sua. Perfido! Dopo ch'io lo salvai a sua insaputa dallo sdegno della zia, e dopo avere inventato una favola per renderlo innocente dell'attentato con Luigia!... Ma questa volta voglio essere inesorabile.

SCENA XII.

La Baronessa, e detta.

Bar. Dunque nipote, tutto è accordato? Ci ho gusto. Che bella cosa render felice chi si ama!...

Sof. (*freddamente.*) Quando lo merita.

Bar. E il colonnello ha tutti i diritti per esserlo. Com'era commosso nel chiedermi l'assenso! Ed anch'io!.... ah! vi sono certe ricordanze che non si cancellano dal tempo.

Sof. Mi duole... ma... non posso essere sposa del colonnello.

Bar. Che dici?

Sof. Il vero.

Bar. Tu divenire incostante? Oh obbrobrio del sesso!

Sof. Se non lo amo più.

Bar. Non importa. Bisogna sposarlo per far onore alla fedeltà femminina.

Sof. Il suo naturale...

Bar. È eccellente. L'avventura con Luigia...

Sof. (*impazientandosi*). Non basta.

Bar. È però una bella prova d'amore. Capisco che non è un Caloandro, un Amadigi: ma, nipote mia, bisogna essere indulgente; troppo ci vorrebbe per imitare que' grandi uomini! Però, al giorno d'oggi in fatto di costanza troveresti pochi meglio di lui. Dunque lo piglierai?

Sof. No, mia zia.

Bar. Sì, mia nipote.

Sof. No, e cento volte no.

Bar. Perchè?
Sof. Non ne chiedete la ragione.
Bar. Che puoi rimproverargli?
Sof. (Non so che dire... Inventiamo qualche cosa).
Bar. E così?
Sof. Ho scoperto che ha dei debiti, i creditori lo tormentano; e una tale condotta....
Bar. È riprensibile, non lo nego... Tuttavia..
Sof. Zitto, eccolo.

SCENA XIII.

Derville, e detti.

Der. (*uscendo senza vedere le donne.*) Imparerà il signor maggiore a fare il bravo con me!
Bar. Avvicinatevi, colonnello. Mia nipote ricusa di divenir vostra moglie, sotto pretesto che avete dei debiti, che i creditori...
Sof. Zia!... (*facendogli segno di tacere.*)
Der. Avete saputo?... Ebbene, non lo nego, è vero che ho cinque o sei creditori: ma la colpa è di mio zio il commendatore. Mi ha promesso di pagarmeli, ma essendo lento nelle cose sue, li fa aspettare, e mi costringe...
Sof. (*alla baronessa.*) Vedete! (Ho detto il vero senza saperlo.) Avete tutti i difetti... (*a Derville.*)
Bar. Ma è costante; e questa qualità tiene luogo di tutte le altre.
Der. Sono del vostro avviso, signora.
Sof. Ebbene, mia zia vi ha detto la verità. Non voglio un marito che è senza condotta; senz' ordine ne' proprj affari: dete-

sto i creditori, e non sposerò mai un uomo che ha in giro delle cambiali. (*con doppio senso.*)

Bar. M'obbligo io di pagare tutti i suoi debiti: soddisferò io i creditori.

Der. (*con ipocrisia.*) Vedete, a qual cosa la costringete? (*a Sofia.*)

Bar. Ora non ci saranno più opposizioni, spero; venite con me, caro nipote.

Der. Dove?

Bar. A darmi una nota de'creditori.

Der. Niente di più facile. V'è all'Albergo del Sole una deputazione di certi signori... Incamminatevi, cara zia; vi raggiungo subito. (*piano alla Baronessa accompagnandola, fino alla scena.*) Rimango con lei per impietosirla, e sono da voi. (*le bacia la mano e la Baronessa entra.*)

SCENA XIV.

Sofia, e Derville.

Sof. E finalmente partita. Posso dirvi apertamente che la vostra condotta è detestabile.

Der. Sarà vero.

Sof. È verissimo; e non isperate d'ottenere più l'amor mio.

Der. (*con grazia*) Questo non è vero.

SCENA XV.

Filippo e detti.

Fil. Signore, cattive nuove. (*con mistero.*)

Der. Parla pur forte. Già non mi ama più. Dunque può saper tutto.

Fil. Ho incontrato Luigia che è qui venuta con suo marito, invitata alle nozze di Margherita. L'ho fatta parlare, ed ho saputo che madama...

Sof. Taci, Filippo.

Der. Ti comando di parlare.

Fil. Lo debbo fare per obbedienza. La signora Sofia le ha dato la dote, a patto che ella raccontasse alla baronessa la storia che vi ha narrato.

Der. Ah! sono amato più che non merito.

Sof. Vi odio!

Der. Se avete cercato di scusarmi!

Sof. Ma dopo d'allora il maggiore Valbrucci...

Fil. Non abbiate paura: il medico ha detto che la ferita non è mortale.

Sof. Ferita! Che avvenne?

Der. Ciarlone!

Sof. Lo avete sfidato? Ma si puo dare! Per uno scherzo arrischiare la propria vita?

Der. Per un bacio dell'oggetto amato, si può tutto arrischiare. Battendomi diceva a me stesso: vinto, non vedrò la felicità del mio rivale; vincitore, otterrò forse il premio della vittoria. Però tutto è accomodato; è vero, Filippo?

Fil. Il signor Valbrucci voleva mandare quella cambiale alla signora Dolbani, e ne aveva incaricato Pietro, suo servitore.

Sof. Oh cielo! la zia lo saprà?

Fil. Ma si è pentito dopo il duello, e mi ordinò di correr dietro al servo.

Der. E così?

Fil. Lo trovai all'osteria della madre di Margherita...

Sof. Dammi quella carta; stracciamola, e non se ne parli mai più.

Fil. Come ho da fare? Pietro era ubbriaco: l'ha smarrita, oppure, da quanto ho potuto intendere, gli fu involata da alcune persone che lo invitavano a bere.

Sof. Un altro incaglio!

Fil. Infatti quella cambiale ha fatto un gran giro in piazza.

SCENA ULTIMA.

La Baronessa, Tommaso, Margherita, Villani, e detti.

Bar. Caro nipote, ho parlato coi creditori; tutto è accomodato. Credo che non vi saranno opposizioni al matrimonio.

Tom. Il matrimonio! Ecco il momento.

Mar. (*piangendo.*) No, signore, non voglio che vi facciate pagare.

Tom. Non c'è altro mezzo per ottenere la riconferma della fattoria; me lo ha detto la nipote della baronessa. E poi voglio avere una soddisfazione in faccia a tutti quelli che mi hanno burlato.

Bar. Che c'è, Tommaso? Amici? (*ai Contadini che ridono*).

Tom. Vengo a chiedervi, signora baronessa, se il matrimonio del signor colonnello si farà.

Bar. Senza dubbio.
Mar. Oh Dio!
Tom. Dunque, ecco una carta da lui sottoscritta a mio benefizio; mi costò molti boccali di vino per riaverla, ma non importa.
Der. (*piano a Filippo.*) La lettera di cambio!
Fil. (Briccone! l'ha avuta lui.)
Tom. Questa mattina me l'avete chiesta, ed eccola: vengo per essere pagato in faccia a tutti. (*a Sofia.*)
Mar. (*piano.*) Maledetto!
Sof. Va bene, dammela. (*per prenderla*).
Bar. No, cara, tu non ci devi entrare. Io mi sono addossati tutti i debiti del nipote, e pagherò io.
Tom. (*attonito.*) Eh?
Bar. Vediamo, Tommaso, di quanto si tratta.
Tom. Ma... questo non vi riguarda...
Bar. (*mostrando delle carte che ha in tasca.*) Guarda quante ne ho soddisfatte alcuni momenti sono.
Mar. Animo, Tommaso, presenta la cambiale, poichè paga la signora baronessa.
Tom. Oh Dio!... (*esitando.*)
Mar. Animo! altrimenti perdi la fattoria.
Tom. (*levandosi il cappello*). Poichè... voi...
Bar. Sì, con tutto il cuore. Dammi la cambiale. (*Tommaso gliela dà, ed essa la legge*). « Buono per un bacio a mia moglie, pa» gabile a vista al signor Tommaso Car» cioffi, o al suo ordine, valore uguale ri» cevuto: Ernesto Derville ». (*a Derville*). Che sorta di debiti sono questi?
Der. I debiti di un giovinotto da ammogliare.

Bar. Io che vi credeva la stessa saggezza!
Der. Però quando l'ho fatto, era ancora minore d'età; non sono tenuto a pagare. (Per fortuna non c'è data.) Se già per generosità, poichè ve l'addossate .. (*alla Baronessa*).
Sof. (*ridendo*). Non voleste pagare del proprio.
Bar. (*abbassando gli occhi*). Però non per intero.
Tom. (*presto.*) Mi contenterò della sola valuta.
Der. Dunque abbracciatelo.
Bar. Son pronta. (*stendendo le braccia*).
Tom. Anch'io... (*dopo averla abbracciata*). Se volete la quietanza?..
Der. Non importa.
Tom. Sono galantuomo; non vorrei che foste obbligato a pagare due volte.
Sof. Mia zia, ho promesso a Tommaso che gli farete la riconferma della fattoria: posso sperarlo?
Bar. Gliela accordo.
Tom. Auf! me la sono guadagnata!
Bar. Figli miei, non si parli più del passato. Il tuo nuovo stato ti corregga, nipote mio: e pensa che se sottoscriverai molte di queste cambiali, darai a tua moglie la tacita licenza di pagarne anche sulla parola.

Fine della Farsa.